



Club Alpino Italiano

RIVISTA della SEZIONE LIGURE

Quota Zero - Rivista della Sezione Ligure del CAI - Spedizione in Abbonamento Postale - Iscrizione al R.O.C. 7478 del 29/08/1991 - Autorizzazione Tribunale Genova n.7 del 1969.

Quota Zero - Rivista della Sezione Ligure del CAI - Anno CXXIX - Numero II del 2009



PASSATO: COSA E' STATO FATTO	SCUOLA (nome e mail DIRETTORE)	FUTURO: COSA SI FARA'
<p><i>Febbraio 2009</i> Corso di Alpinismo (ARG1)</p> <p><i>Aprile 2009</i> Corso di Sicurezza ed Autosoccorso</p> <p><i>Settembre 2009</i> Corso di Arrampicata Libera (AL1)</p>	<p>SCUOLA ALPINISMO -Bartolomeo Figari-</p> <p>Sandro Callegari edilk2@alice.it</p>	<p><i>Novembre 2009</i> Corso di Cascate di Ghiaccio (AG2)</p>
<p><i>Gennaio - Aprile 2009</i> 45° corso Sci Alpinismo Base (SA1)</p> <p><i>Marzo - Maggio 2009</i> 40° corso Sci Alpinismo Avanzato (SA2)</p>	<p>SCUOLA SCI ALPINISMO -Ligure-</p> <p>Marco Chierici marco.457@alice.it</p>	<p>Nei mesi autunnali la scuola incomincerà ad organizzare attività Roccia-Ghiaccio rivolte ad allievi SA1 e propedeutiche all'iscrizione al corso SA2 del 2010</p>
<p><i>Dicembre 2008 - Marzo 2009</i> Corso di base Corso di Perfezionamento Marzo - Giugno 2009 Uscite, soggiorni sulla neve e trekking</p> <p>Attività estive per allievi ed ex allievi della scuola. Giugno - Luglio: fine settimana di escursionismo</p>	<p>SCUOLA SCI FONDO ESCURSIONISMO</p> <p>Flavio Panicucci flpanic@tin.it</p>	<p><i>Ottobre - Novembre</i> Uscite a secco preparatorie all'inizio di stagione</p>
<p><i>Aprile - Giugno 2009</i> Corso di base</p>	<p>SCUOLA ESCURSIONISMO -Monte Antola-</p> <p>Piero Nieddu piero.nieddu@hsanmartino.it</p>	<p><i>Ottobre - Dicembre 2009</i> Corso avanzato <i>Autunno-Inverno 2010</i> Corso addetti manutenzione sentieri <i>Gennaio 2010</i> Corso accompagnatori sezionali <i>Primavera 2010</i> Corso di base</p>
<p><i>Gennaio - Maggio 2009</i> Corso di base con particolare attenzione a nozioni di orientamento in montagna (rivolto a ragazzi tra i 9 e i 17 anni)</p> <p><i>9 - 12 luglio 2009</i> Trekking in Valle delle Meraviglie (per ex allievi)</p>	<p>SCUOLA ALPINISMO GIOVANILE</p> <p>Donatella Pinelli donatella.pinelli@fastwebnet.it</p>	<p>In autunno si prevede l'organizzazione di almeno una gita al mese aperta a chiunque è interessato all'attività. A dicembre Festa delle torte con presentazione del corso 2010</p>
<p><i>Aprile - Maggio 2009</i> IX corso di 1° livello</p> <p><i>Maggio 2009</i> III corso di 2° livello</p> <p><i>Estate 2009</i> Durante tutta la stagione estiva il gruppo ha organizzato uscite in forra.</p>	<p>GRUPPO TORRENTISMO -GOA Canyoning- In collaborazione con Istruttori della Scuola Nazionale Canyoning (Associazione Italiana Canyoning)</p> <p>Roberto Coppo roberto.coppo@canyoning.it</p>	<p><i>Ottobre 2009</i> Pulizia del Rio Novelli</p> <p><i>Aprile-Maggio 2010</i> IV Corso di II livello</p> <p><i>Maggio 2010</i> X Corso di I livello</p>

RIVISTA
DELLA SEZIONE LIGURE
del Club Alpino Italiano



www.cailiguregenova.it

DIRETTORE
Gianni Carravieri

DIR. RESPONSABILE
Paolo Gardino

REDAZIONE
Roberto Schenone
Marina Moranduzzo
Caterina Mordegli
Gian Carlo Nardi
Vittorio Pescia
Marco Bragheri
Stefania Martini
Pietro Nieddu

DESKTOP PUBLISHING
Luigi Gallerani

PROGETTO GRAFICO
Tomaso Boano

CTP e STAMPA
CtpService
Bruzzone Arti Grafiche
Genova Rivarolo

Autorizzazione del
Tribunale di Genova
numero 7/1969

Abbonamento annuale
Cinque Euro

Rivista realizzata
esclusivamente
con software libero

Per contattarci
ml_redazione@cailiguregenova.it

In copertina e nel sommario

La cresta del Cástore
foto di Laura Cignoli,
Aiguille du Midi
foto di Pierre Tairraz

Sommario

Dicembre 2009



Realizzare nella continuità, di Gianni Carravieri 5
LA GRANDE MONTAGNA 6
Guglia di Mezzogiorno, di Camillo Acquilino

IL VIAGGIO, LA SCOPERTA 12
Canyon, grotte e montagna, di Roberto Schenone e Sandro Sedran

MONTAGNA ITALIANA 18
I monti Sibillini, di Marina Moranduzzo

IMPARARE DAL PASSATO 22
La guerra nascosta, di Riccardo D'Epifanio

SCIENZA E TECNICA 27
Come agisce il Vento, di Luca Onorato

IN BIBLIOTECA 33
CRONACA ALPINA 34
Notte bianca in Antola, di Gianni Carravieri

OSSERVATORIO ALPINO 38
Un torrente immaginario?, di Marco Benzi

SACCO IN SPALLA 41
Arrampicare allo Zanotti, di Gianfranco Caforio

QUOTAZERO 48
Notiziario della Sezione Liguria



*Salita al colle di Fenestrelle
Scuola di Alpinismo Giovanile
Trekking 2009, Valle delle Meraviglie
Foto di Luigi Gallerani*

Saluto della presidenza

Realizzare nella continuità

Gianni Carravieri

Dopo 43 anni di bollini CAI e quasi altrettanti di incarichi direttivi vari all'interno del CAI, soprattutto di carattere tecnico, mi trovo nominato, all'improvviso, Presidente della Sezione Ligure: incarico ambito e di prestigio senza dubbio, ma che richiede un impegno continuo da dedicare alle molteplici attività sezionali, sia di carattere culturale che di tipo organizzativo/manageriale.

E' mia intenzione operare, insieme con il Consiglio Direttivo, nel solco già tracciato dai miei predecessori. La mia esperienza personale di montagna, partita dalla domanda di iscrizione al CAI con socio presentatore Alessandro Gogna e con un'attività alpinistica iniziata sotto l'ala degli indimenticabili Gianni Calcagno, Lorenzo Pomodoro e Franco Piana (e di molti altri che non nomino per brevità), mi vede impegnato nel difficile compito di coniugare un tipo di approccio classico alla montagna, da cui provengo, con una frequentazione moderna, con caratteristiche più tecnologiche, meno epiche, talvolta addirittura scanzonate, che vedo nelle più giovani generazioni.

Oggi la realtà della sezione è costituita essenzialmente da oltre 2100 soci, includendo anche le sottosezioni; 5 scuole riconosciute con circa 80 istruttori titolati; 7 rifugi e 3 bivacchi; la rivista con 2 numeri all'anno; i sentieri dell'Alta Via Monti Liguri sotto nostra manutenzione; le numerose commissioni e i gruppi operativi e la sede di proprietà con la biblioteca.

Gli impegni prioritari che ci siamo dati sono in linea con le disposizioni statutarie e con i più recenti indirizzi del sodalizio: incrementare i servizi per i soci, giovani e meno giovani; favorire l'attività didattica; diffondere la cultura delle terre alte; agevolare la frequentazione della montagna in ogni sua manifestazione alpinistica allargata; gestire i rifugi; difendere l'ambiente montano (naturale e sociale);



Il presidente Gianni Carravieri insieme al presidente uscente Gianpiero Zunino.

effettuare la manutenzione dei sentieri.

Senza dimenticare i tre obiettivi strategici della attuale Presidenza Generale (comunicazione, giovani, cultura), ai quali, non da oggi, la nostra Sezione sta cercando di dare adeguate risposte. Questa rinata rivista, prodotta quasi totalmente in autonomia da una redazione rinnovata, dinamica e motivata, ne è la prima testimonianza.

Per ottenere risultati in tutte le attività sociali, è infatti indispensabile l'impegno e il lavoro di tutti i responsabili di scuole, commissioni, gruppi. Vi elenco nel seguito alcune delle attività effettuate dai componenti del consiglio in questi primi 250 giorni di operatività, svolte con l'obiettivo di essere sempre più inseriti nei centri vitali della Sezione e della comunità in cui viviamo: conferma responsabili commissione operative esistenti, costituzione nuove commissioni per sede, servizio soci e cultura (con ricerca, tuttora in corso di nuovi collabo-

...continua a pagina 46

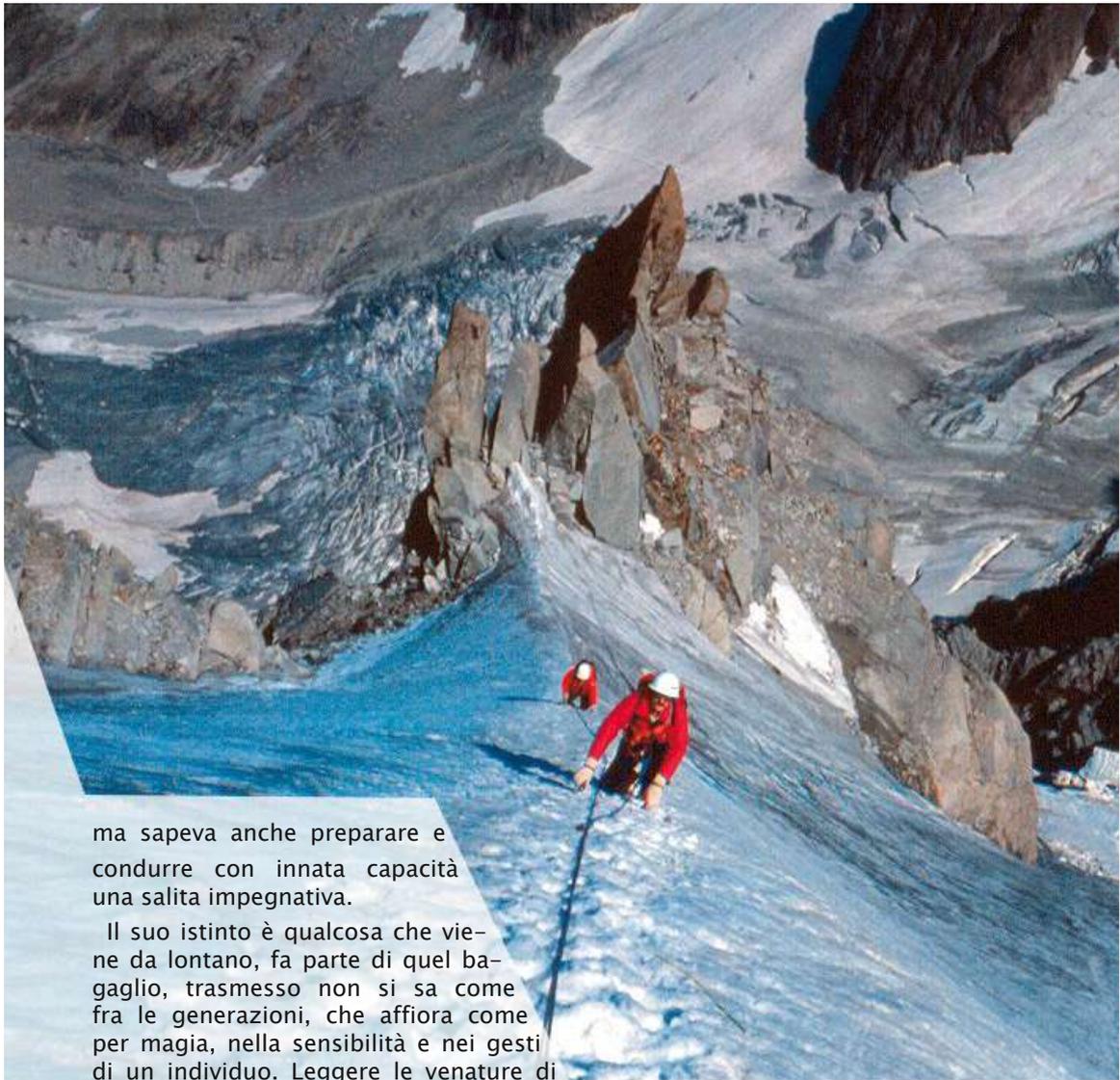
Monte Bianco Guglia di Mezzogiorno

Camillo Aquilino

7 4 Chamonix, Mont Blanc, SAVOIE, 30.08.07 15h. È il timbro di una cartolina che ho ricevuto nei giorni scorsi. Propone un'inquadratura proprio bella: è una fotografia aerea a taglio verticale, ripresa in una giornata splendida e limpidissima. La vetta del Mont Blanc e quella dell'Aiguille du Midi sono poste sulla stessa linea in una prospettiva che nobilita entrambe. In primo piano si vedono i dettagli della parte alta del versante nord ovest "della Midi", lambita dal sole di un mattino oramai avanzato. Prima ancora di leggere il messaggio di saluto, mi sono perso a ritrovare su quella parete la linea di salita della parte alta dello "Sperone Frendo" perché, anni fa, io ci sono passato.

Era il 21 agosto 1983 ed ero con due compagni di scalata importanti. Margherita Solari Pastine, una figura non comune. Erano gli anni '80 e sapeva ancora ingaggiare la battaglia dell'emancipazione femminile negli ambienti rudi dell'alpinismo di alta montagna. Era ambiziosa e determinata tanto da sopportare e nascondere ogni disagio pur di raggiungere la vetta: non ricordo che sia mai partita da lei una mozione di rinuncia alla salita. Io, che ero il più giovane del gruppo, osservandola durante la scalata alla "Midi", immaginavo di assistere ad una replica delle imprese della tranquilla Nini Pietrasanta o dell'affidabile Paula Wiesinger o della coraggiosa Loulou Boulaz. Sergio Casaleggio, l'alpinista Capocordata. Non era solo bravo ad "andare da primo" in alta montagna,





ma sapeva anche preparare e condurre con innata capacità una salita impegnativa.

Il suo istinto è qualcosa che viene da lontano, fa parte di quel bagaglio, trasmesso non si sa come fra le generazioni, che affiora come per magia, nella sensibilità e nei gesti di un individuo. Leggere le venature di un masso per poterlo spaccare nel verso giusto, decidere il taglio da praticare in una pianta per farla cadere dove si vuole, osservare una parete e capire l'itinerario da seguire immedesimandosi nella mente dei primi salitori, appartengono allo stesso estro. Devo dire che ho imparato molto da quest'Uomo.

Camillo Acquilino - nel 1983 avevo 26 anni ed ero il più giovane del gruppo. Ripercorrendo un po' la mia carriera alpinistica penso di potermi meritare il grado di gregario. Non m'intendo di calcio, ma da quello che ho capito ascoltando una nota canzone, penso di aver espresso in montagna il ruolo da mediano. Non è stata la timidezza, connotato che ha segnato non poco la mia vita, ma piuttosto la forte soggezione che ancora provo nei confronti dei miei miti che mi ha frenato

nello slancio alpinistico.

Plan de l'Aiguille è una balconata posta a metà altezza fra il fondovalle e le vette delle Aiguilles di Chamonix. Da quel posto si può contemplare una fila ininterrotta di pinnacoli che, dall'Aiguille du Midi all'Aiguille dell'M, si estende per oltre cinque chilometri con un dislivello di almeno 1500 metri. Osservandoli ero accom-pagnato dalla seduzione dei nomi francesi che Sergio snocciolava indicando ogni versante: Grand Charmoz, Grépon, Blaitière, Ciseaux, Fou, Peigne, Pèlerins, Dent du Crocodile, la Plan..... la Midi.

Dalla mia contemplazione, sono rientrato in me alla domanda, quasi suppli-chevole, di Margherita: "Ma Sergio... domani dobbiamo passare di là?" Indicava la cresta di neve dello Sperone Fren-do. E



Sergio: “Sembra piuttosto nera, eh...”, o qualcosa del genere.

Fra i rituali della vigilia (cena, controllo dell’attrezzatura, ecc...) e la sveglia puntata nelle ore ancora notturne, sono rimasto nella cuccetta del rifugio a fare i conti, da solo, con le mie ansie. La meraviglia che avevo provato nel guardare le “Aiguilles” nel pomeriggio, aveva ceduto il posto alla pena profonda che nella notte provavo per tutti quelli che, giocando un giorno su quelle pareti, avevano perso la vita. Vivevo un conflitto interiore che può essere interpretato come il confronto fra le cose appaganti della vita e quello che, anche inaspettatamente, esse ci possono costare.

Alla sveglia il tempo era buono, io non ho trovato motivi validi per giustificare una rinuncia e siamo partiti. Superata in breve tempo la stazione della funivia, deserta alle quattro del mattino, ci siamo inoltrati nella pietraia seguendo il sentiero che porta al Glacier des Pèlerins. I pensieri della notte non mi avevano abbandonato, anzi, il buio, il cielo stellato, il brivido provocato dall’aria fredda che sembrava quasi pe-

sare sulla testa e sulle spalle e, soprattutto, il fragore dei mille rigagnoli che popolano quell’anfiteatro, modulato dai cambiamenti di brezza e, a volte, interrotto dal boato di qualche frana, esaltavano la mia pochezza in quel ambiente: camminavo per dovere!

Mi sembra ancora di ricordare Sergio pronunciare un “Mah!”, mentre si aggiustava il bavero della giacca a vento.

Una semplice esclamazione, che tuttavia a me dice molto. Cosa deve fare un capo? Deve solo esaltare gli animi? Deve solo castigare? Con “Mah” ha voluto dirci cosa siamo noi in quel frangente. Dirci che possiamo farcela, ma soltanto con molta e costante attenzione, dirci che non sarà facile, dirci che ognuno dovrà fare la sua parte, dirci..... “Mah”

Abbiamo risalito il ghiacciaio puntando verso destra fino a raggiungere le prime rocce dello sperone. Ancora slegati, mi sembra, abbiamo iniziato un’ascesa verso sinistra, davanti Sergio, Margherita e poi io a chiudere il gruppo. Osservo i miei compagni avanzare con passi sicuri e misurati. Muovendomi in questo modo prendo confidenza con quel luogo di per sé inospitale, soprattutto alle prime luci



del giorno. Vedo ancora Sergio superare senza problemi un masso di discrete dimensioni, arriva il turno di Margherita poi tocca a me. Impossibile il passaggio come ho visto fare agli altri e sono davvero sorpreso quando sento cedere l'appoggio e, dopo aver precipitosamente cercato un nuovo punto d'equilibrio, vedo rotolare quel masso lungo la parete sottostante. Gli amici si voltano: "Tutto a posto Camillo?", "Tutto a posto!" anche se dentro di me riecheggia il "Mah". Sono ripartito con le orecchie basse e ho faticato a riguadagnare una nuova confidenza con quell'ambiente.

La scalata continua su roccia granitica ed è meravigliosa. Su quel terreno la progressione efficace passa attraverso un'attenta valutazione di ogni movimento: può capitare di dover concatenare, in rapida succe-

ssione, movimenti che richiedono la massima distensione degli arti con altri di forza ed altri ancora estremamente delicati.

Passare da uno sforzo intenso alla necessità di mantenersi in equilibrio su piccole asperità è qualcosa da provare: non solo bisogna controllare la propria posizione, ma serve anche domare l'affanno.

Abbiamo aggirato sulla destra lo sperone affilato e, passando attraverso uno stretto intaglio, ci siamo trovati alla base della cresta nevosa. Qui ci siamo preparati per affrontare una scalata su ghiaccio che era in condizioni più impegnative di quelle che ci aspettavamo. Il sole era ci aveva appena baciato, ma se da un lato ci confortava con la sua luce, dall'altro ci rendeva purtroppo evidente l'inesorabile trascorrere del tempo.

In breve ci siamo trovati come funamboli sospesi sulla sottile cresta principale che si impennava via via prima di appiattirsi contro la parte rocciosa che la sovrastava. Il filo di cresta faceva il paio con quello della teleferica che scorreva incessantemente a poco più di duecento metri sulla nostra destra. È strano come quei fili, posti fra me ed il cielo, fossero capaci di dare una dimensione al vuoto e a invadermi con una sensazione di vertigine insostenibile.

Sergio aveva raggiunto una sosta poco distante dalle rocce e, mentre mi stavo avvicinando, pensavo che col prossimo tiro ci saremmo affrancati nuovamente alla solidità del granito.

Mi sorprese invece il suo sussurro: "Camillo..... a sosta a nu l'è guei buña... mia se ti pò anna da quella pria" e mi indica-

va un masso incastonato nel ghiaccio duro e ripido poco sopra di noi sulla destra.

Constatata la nostra precarietà e ricevuto il comando di provvedere, ho capito che toccava a me affrontare la situazione e nei gesti che ho poi eseguito, devo dire con molta circospezione, mi sono sentito protetto più dallo sguardo vigile ed attento del mio amico piuttosto che dalla corda che ci univa. Prima di arrivare al masso circondato da ghiaccio vivo luccicante, mi sono fermato un attimo e, visto che mi sarebbe servito un cordino lungo che non avevo, per abbracciare lo spuntone ho raccolto un paio di bracciate di corda che ho poi lanciato come un lazo.... Sospiro di sollievo!

Sergio è ripartito verso il primo tratto delle rocce che era verticale e solcato al centro da una fessura piuttosto larga. Abbandonare una sosta per intraprendere un "tiro di corda" scabroso è un po' come tuffarsi nell'acqua fredda: non è mai il momento di lanciarsi. Sergio si è invece mosso, come suo uso, senza esitazione, perché sapeva reggere perfettamente il ruolo da capo cordata. È questione di carattere...

Ha quindi attaccato il primo risalto di roccia che aveva un'uscita leggermente strapiombante. In quel punto la fessura nella roccia era intasata da una colata di ghiaccio dalla quale pendeva una stalattite abbastanza consistente. Un colpo di piccozza in alto e la stalattite si è frantumata grossolanamente cadendo proprio addosso a Margherita prima di proseguire rumorosamente giù per il baratro che ci separava da Plan dell'Aiguille. La nostra compagna, colpita alle mani appena protette dai guanti, ha lanciato un grido di dolore, ma si è concessa poco tempo di sosta prima di riprendersi e permettere il proseguimento dell'arrampicata. Che carattere!

Non era finita. Sergio ha incastrato lo scarpone destro nella fessura appena liberata dal ghiaccio con uno stridio me-



tallico, poiché calzava ancora i ramponi. Questo passo gli ha permesso di agganciare un attrezzo nel ghiaccio molto in alto da tanto poter uscire con un movimento dallo strapiombo. Fatto.... Maledizione il piede destro non si muove, le punte del rampone mordono a molla i lati della fessura, tira.....tira... non c'è verso di smuoverlo. In trazione sulla piccozza con il martello colpisce ripetutamente lo scarpone, ma....niente da fare! Pianta anche il martello-piccozza nel ghiaccio, si appende, slaccia il rampone trafficando a testa in giù, attento a non lasciarlo cadere, sblocca lo scarpone, si ricompono, completa il passaggio... E' fuori!

Ci riuniamo, provati, nella sosta successiva ed abbiamo bisogno di un po' di recupero. Sulla nostra sinistra compare una cordata composta da un uomo ed una donna. Arrampicano velocemente in "piolet traction" e, mantenendosi sulla sinistra del pendio di ghiaccio, evitano il tratto che ci aveva appena impegnato tanto. Proseguono, superandoci, fino alla base del secondo risalto di roccia. L'uomo attacca un diedro fin sotto uno strapiombo non protetto dove piazza velocemente un "friend" e passa oltre. "Ha fatto lo splendi-



muovendo su un terreno più facile, poi: "Molla!... recupero... vieni Margy!"

Margherita è stanca, ma resiste, il passaggio atletico a sinistra non è uno scherzo, nelle traversate prima a sinistra, poi a destra, si trova con le corde imbrogliate davanti a sé tanto da dover togliere tutti gli ancoraggi intermedi. Comunque passa ed ora tocca a me che, come gregario, mi arrangio ad affrontare in silenzio i due traversi senza protezione.

L'ultima sosta su roccia era comoda e rassicurante. Sergio si era fermato a cavallo di una lama staccata con il bordo superiore orizzontale. Facciamo un cambio veloce e riparte quasi correndo sul pendio nevoso sovrastante: "Corda!... Cordaaa!". Abbiamo ancora un grosso problema con la corda incastrata risolto il quale siamo in cima alla via. Veloce stretta di mano, sono commosso, ma Sergio incalza: "Camillo, corri alla stazione della funivia e vedi se ci aspettano per l'ultima discesa".

do!".

Per contro, sulla nostra destra, vediamo un gruppo di giovani inglesi alle prese con un passaggio su roccia verticale. Il capo cordata non sembra molto in forma, arrampica con molta tensione scambiando un dialogo concitato con i compagni, sale, scende un poco, ci riprova, un urlo... vola... rimane appeso... ci riprova... vola ancora. Non li avevamo visti durante tutta la giornata e deduciamo che avessero già bivaccato in parete.

Un bel diedro verticale, un'uscita a sinistra molto atletica, un lungo traverso a sinistra e poi a destra, fino sulla verticale del primo diedro sotto lo strapiombo dove "lo splendido" aveva piazzato il friend. Ma nel 1983 chi ce li aveva i "friends"? Sergio stacca dall'imbracatura una mazzetta di dadi, prova e riprova e non ne trova uno adatto. Ritenta con una seconda mazzetta, ma il risultato è lo stesso. Mette via anche quella, un'imprecazione, un movimento deciso e via senza protezione: che uomo! La corda adesso scorre velocemente, si sta

Arrivano i miei compagni e saliamo sulla penultima cabina in discesa, la prima di quelle riservate agli alpinisti. In altre occasioni avrei avuto un po' di apprensione sulla funivia dato che scendevamo lungo una campata unica con 1400 metri di dislivello, ma dopo una giornata come quella... La nebbia che ci avvolgeva impediva la vista dello Sperone ed era il preludio di un forte temporale che stava arrivando. Tre giovani alpinisti erano seduti sul pavimento disfatti dalla fatica, credo che fossero quegli inglesi che avevamo visto penare sull'ultimo tiro della via. Quando siamo arrivati a Chamonix il temporale stava sfogando tutta la sua violenza contro la parete che avevamo appena lasciato.

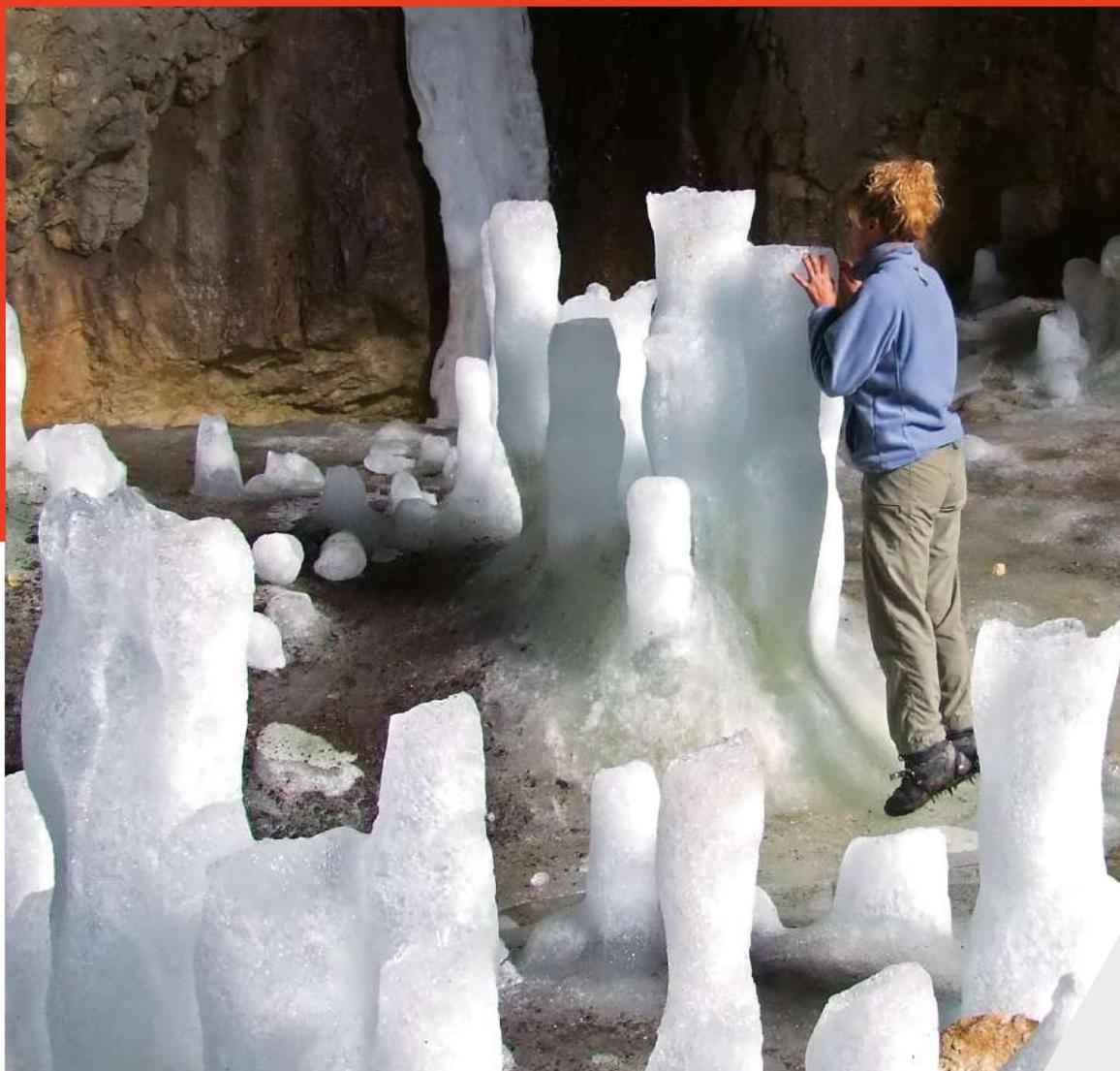
Nei giorni seguenti ho letto sui giornali: "Domenica sera un violento temporale sul versante francese del Monte Bianco ha mietuto diverse vittime".

"Mah!"

Autunno 2007

Montenegro Canyon, grotte e montagna

Roberto Schenone, Sandro Sedran



IL VIAGGIO, LA SCOPERTA

Questo viaggio, a metà tra il turismo e la spedizione, comincia nell'inverno 2006-2007. Dopo quasi 15 anni di rispettabile attività torrentistica dedicata alla ripetizione dei più bei percorsi europei si pensò, insieme agli amici del Gruppo Speleo CAI Malo, di progettare qualcosa di diverso. Il solito leggi-la-guida-ripetila-forra non bastava più, volevamo misurarci con l'esplorazione di nuovi

percorsi e volevamo farlo lontano da casa. Penso che questa sia la naturale evoluzione per chi si appassiona profondamente ad uno sport di montagna ed ha una voglia altrettanto grande di viaggiare. La destinazione non doveva essere esageratamente lontana, costosa o con difficoltà logistiche particolari. L'idea di andare in Montenegro nacque dai ricordi di un vecchio viaggio che avevo fatto nel lontano 1977. Immagini ancora

nitide: altipiani, pascoli montani, pareti di roccia, gole e quell'enorme massiccio di calcare che si getta nelle Bocche di Cattaro...insomma, quello che stavamo cercando. Il torrentismo non è uno sport per solitari, quindi proponemmo il viaggio-spedizione ad altri amici conosciuti grazie all'Associazione Italiana Canyoning. Si formò un gruppo piuttosto composito, per metà ligure e per metà veneto: otto torrentisti provenienti dalle sezioni di Genova, Sanremo e Malo (Vicenza). Dal GS Malo si unirono inoltre due elementi con l'intento di fare qualche sopralluogo speleologico e tutti erano concordi nel dedicare anche qualche giorno ad un po' di escursionismo. Dopo ore di voli virtuali su Google Earth e di navigazione su siti balcanici (cominciavamo quasi a comprendere il serbo!) e grazie ad un CD di cartine 1:25.000 reperito con l'aiuto di un gruppo alpinistico di Niksič, il parere dei due esploratori virtuali (io ed Jvan) fu quello di puntare al Massiccio del Durmitor nel nord-ovest della piccola repubblica, zona che ci garantiva la presenza di forre, grotte e montagne. Il tutto non prima di avere fatto tappa a Cattaro.

Arriviamo quindi ad agosto 2007 e, incuranti del traffico da bollino nero, partiamo verso la nostra meta balcanica. Mentre in Europa le norme di Schengen stanno abbattendo una dogana dopo l'altra, gli ex-jugoslavi sembrano godere nell'erigere barriere che, date le distanze ridotte e l'orografia tormentata dei luoghi, diventano assurdamente frequenti (quanto inutili, a giudicare dalla superficialità dei controlli). Nei 250 km fra Spalato (Croazia) e Niksič (Montenegro) si entra e si esce dalla Bosnia e dalla Croazia più volte, tanto che sembra quasi di giocare a Risiko! Con le carte di identità ormai consuete entriamo infine in Montenegro presso le Bocche di Cattaro, lo spettacolare fiordo su cui si affaccia l'omonima cittadina, ai giorni nostri porto turistico di élite per i nuovi ricchi slavi. Qui incontriamo Ivan e Nemanja, due ragazzi serbi appositamente arrivati da Belgrado. Ci siamo dati appuntamento via internet per scendere insieme il Kanjon Skurda. Si tratta di una forra spettacolare,





Montenegro, inquadramento storico-geografico

Il Montenegro è un piccolo stato dei Balcani che si affaccia sul Mar Adriatico. Confina con Serbia, Albania, Croazia e Bosnia-Erzegovina. Fino al 2 giugno 2006 la Repubblica del Montenegro è stata unita alla Repubblica di Serbia con il nome di Serbia e Montenegro. Dal 3 giugno 2006 il Montenegro è uno stato indipendente, proclamato a seguito del referendum sull'indipendenza del 21 maggio 2006, evento che ha definitivamente segnato la fine di quella che un tempo fu la Jugoslavia. Fino al 1919 il Montenegro aveva vissuto un lungo periodo di indipendenza, prima di fatto, poi sancita dal Congresso di Berlino del 1878. Va ricordato che la Regina Elena, moglie del Re d'Italia Vittorio Emanuele III, era proprio la figlia del principe Nicola Njegos di Montenegro, futuro re del piccolo stato. La popolazione di circa 600.000 abitanti, di cui circa 140.000 concentrati nella capitale Podgorica, è composta da varie etnie: il gruppo principale è costituito dai montenegrini (43%), mentre i serbi costituiscono la minoranza più importante (31%), seguiti da albanesi (15%) e bosniaci (7%). La religione più praticata è quella cristiana ortodossa, ma è rilevante anche la presenza musulmana. Sulla costa, inoltre, vive ancora una minoranza dalmata, di religione cattolica. Da notare che le città marinare di Cattaro e Castelnuovo (Herceg Novi) fino agli anni '20 del secolo scorso presentavano forti minoranze italiane, derivanti dalla dominazione veneziana dei secoli scorsi, testimoniata dalle splendide cittadine medioevali di Cattaro e Perasto, i due centri in cui attualmente vivono i residui 500 abitanti di origine e lingua italiana. Il clima è caratterizzato da estati calde ed asciutte ed inverni freddi e nevosi, ad eccezione della costa che è ben protetta dalle catene montuose del Lovcen e dell'Orjen e quindi mantiene un clima temperato anche nella stagione fredda. Dal punto di vista del turista il Montenegro è una meta facilmente accessibile (raggiungibile dalla Croazia, dalla Bosnia, dalla Serbia o con traghetti diretti da Ancona e Bari), molto conveniente e, a dispetto dei pregiudizi, sicura. L'euro è la moneta che ha corso legale (adottata unilateralmente pur non essendo parte dell'Eurozona). Per l'ingresso dalla Croazia e dalla Bosnia è sufficiente la carta di identità. Le strade sono piuttosto tortuose, spesso strette ed in condizioni precarie, facendo sì che nonostante le distanze ridotte i tempi di percorrenza siano considerevoli. Le strutture turistiche (alberghi e campeggi) sono molto presenti sulla costa e scarse nell'interno, ad eccezione delle località montane di Zabljak e Kolasin. Il periodo migliore per la visita è sicuramente quello fra maggio e luglio, evitando la folla di turisti dell'est europeo che invade le coste in pieno agosto.



esplorata nel 2002 da alcuni speleologi locali e mai più ripetuta. La forra parte alle pendici del Lovcen e, scendendo un dislivello di quasi 700 metri, sbuca praticamente al centro di Cattaro. Dobbiamo riarmarla integralmente e, dopo 8 ore di discesa, il brindisi sul lungomare segna la prima immensa soddisfazione della vacanza.

Il giorno successivo salutiamo Ivan e Nemanja e ci spostiamo verso l'interno del paese. La strada attraversa la piana del Lago di Scutari quindi s'incunea nelle gole della Moraca, percorre l'alta valle del Tara e sale infine sull'altopiano a 1400m di quota. Giungiamo così a Zabljak, nel cuore del Parco Nazionale del Durmitor che trova il suo culmine nel Bobotov Kuk a 2523m. A pochi chilometri in linea

d'aria dalla vetta si trova il fondo del canyon del Tara, spettacolare fiume che scorre in questa zona fra i 700 ed i 600m di altitudine. La varietà di ambienti è impressionante, con il calcare a fare da comune denominatore. Bellezza selvaggia, dirompente, onnipresente. L'altopiano è caratterizzato da forti fenomeni carsici: in estate quasi tutta l'acqua viene drenata nel sottosuolo e riaffiora con favolose risorgenze a quote più basse, sul fondo dei canyon del Tara e del Komarnica, perennemente alimentati. La stagione torrentistica ideale dovrebbe quindi essere aprile-maggio, come sui nostri Appennini centro-meridionali.

In questa zona esploriamo due forre, Jezerac e Suhodo, e ripetiamo la già



documentata (e favolosa) Nevidio. Jezerac si rivela fisicamente impegnativa, ma poco interessante: poche le cascate e moltissima la progressione sub orizzontale. La parte tecnicamente più difficoltosa è l'attraversamento del Tara per ritornare alle auto lasciate a valle! Suhodo è più interessante (12 calate) e presenta un finale di notevole interesse oltre ad uno spettacolare percorso di rientro sul fondo del Tara. Il Nevidio è invece un percorso totalmente acquatico, assai pericoloso se non affrontato nelle condizioni ideali. Nevidio in serbo significa infatti "nascosto" ed effettivamente nessuno che osservi il sontuoso percorso del torrente Komarnica a monte ed a valle di questa strettoia, immaginerebbe l'esistenza di un budello di un solo metro di larghezza!

Gli speleologi del gruppo invece puntano verso il massiccio del Durmitor vero e proprio. Un secondo altopiano

più ridotto si trova tra 1900 a 2200m di quota ed è pesantemente modellato dall'azione carsica. Il paesaggio assomiglia molto al Kanin sloveno, con la presenza di stupendi fenomeni d'erosione superficiale. L'avanzamento avviene su un sentiero impervio. Con fatica, e senza apparente guadagno di quota, si aggirano le innumerevoli doline d'assorbimento, di crollo e con depositi nivali. Tutte le cavità che si aprono ai bordi del sentiero sono siglate, mentre basta spostarsi di qualche decina di metri per trovare fratture e pozzi ancora vergini. Gli ultimi 200 metri di dislivello conducono ai circa 2200m di quota in cui si trova la Ledena Pecina, una grotta famosa per i suoi depositi di ghiaccio. Il ripido scivolo dell'ingresso su neve compatta (abbiamo dovuto usare una corda da 25 metri per scendere e risalire) conduce al fondo, dove permane una sacca d'aria gelida anche in piena estate. Questo fenomeno consente a grandiose stalagmiti di ghiaccio di adornare l'ampia sala. Anche qui il riscaldamento globale ha



fatto diminuire di parecchio lo spessore e sono ben due i punti in cui sembra possibile scendere sotto la crosta. Il panorama delle zone sommitali del massiccio che si gode dal belvedere nei pressi della grotta è stupendo.

L'ultimo giorno, ricomposto il gruppo, ce ne andiamo a zonzo per il Durmitor, fra il turistico Crno Jezero (Lago Nero) ed il passo di Sedlo con imperdibili viste sul Kanjon Susica ed il caratteristico Meled, completando la conoscenza della zona.

Tirando le somme la spedizione esplorativa torrentistica si conclude con un discreto bottino, soprattutto se si tiene conto che siamo alla prima esperienza di questo tipo e che nella zona avvicinamenti e rientri dalle forre sono sempre piuttosto avventurosi. C'è ancora molto da scoprire, sia nel Durmitor sia in altre zone, come confermato da torrentisti francesi che nell'estate successiva hanno trovato altri due percorsi interessanti nella zona della Moraca.

Anche le potenzialità speleologiche della zona del Durmitor sono notevoli, ma bisogna fare i conti con un lungo e faticoso avvicinamento a piedi, 3 ore, e con l'eventuale trasporto di materiali in quota che potrebbe essere un problema, data l'assenza di impianti di risalita turistici in zona.

Altre zone sicuramente interessanti per gli speleologi sono i massicci del Lovcen e dell'Orjen, nei pressi delle Bocche di Cattaro, nonché il nord-est del paese, vicino a Bijelo Polje, dove abbiamo avuto tempo di fare un sopralluogo alla notevole risorgiva della Pecina nad Vrazjim firovima (Grotta dei Vortici del Diavolo).

Per concludere consigliamo sicuramente un viaggio in Montenegro, al di là di forre, grotte e montagne. Clima ottimo, natura meravigliosa ed incontaminata, costi contenuti, belle spiagge, antichi monasteri. Una destinazione dove chiunque può trovare validi motivi di interesse.

I monti Sibillini

Marina Moranduzzo



MONTAGNA ITALIANA

I monti Sibillini sono descritti nella pubblicazione dell'omonimo parco come "una catena montuosa di origine prettamente calcarea formata da oltre una ventina di cime aventi una quota superiore ai 2000 metri. Fra queste la più elevata è il monte Vettore o Vetta del Re (2476m) alla quale si contrappone il Pizzo della Regina (2332m), il Monte Sibilla (2172m) e il Palazzo Borghese (2145m). L'azione dei ghiacci ha modellato quest'area, come si rileva negli splendidi circhi glaciali e nelle valli dalla caratteristica forma ad U, mentre alcuni versanti sono aspri e ripidi, luoghi solitari ed inaccessibili che hanno visto la nascita di eremi e di conventi e di borghi arroccati. Nell'immaginario medioevale i Sibillini

erano anche una terra di fate, negromanti ed orrori di ogni genere, un mondo fantastico ma anche aspro e selvaggio che da sempre ha destato la fantasia, i sogni e le speranze di tanti celebri scrittori... Questa selvaggia terra di santi ed eremiti ha visto l'arrivo, o meglio l'invasione, a Norcia, cittadina di San Benedetto, di ben 160 sciatori partecipanti alla XX settimana SFE, dal 15 al 22 febbraio, il cui motto era "sciare con gusto". Motto perfettamente rispettato: ognuno ha provato il gusto di assaporare gli ottimi prodotti locali, ma

anche il gusto di sciare con una neve soffice tra i boschi, di ammirare ambienti naturali stupendi e di trovarsi ospitati da un'organizzazione efficiente e simpatica. Per chi non ha avuto la fortuna di esserci, indichiamo alcuni itinerari percorribili da chiunque si munisca di sci da escursionismo e della carta topografica della zona, con l'ovvia avvertenza di informarsi sulle condizioni dell'innevamento, che, a causa delle quote basse non sempre è garantito. Proponiamo alcuni itinerari tratti dal sito www.settimanasfe.it/2009

Val Canatra

Dislivello 310m, tempo 3,30 ore. Da Castelluccio (1430m) si prende la sterrata che parte da sopra la fonte verso ovest fino ad una ampia sella (1742m) tra Poggio di Croce e la dorsale del Monte delle Rose. Lungo la salita si gode un bel panorama sul sottostante Pian Grande, i monti della Laga, il monte Vettore e Castelluccio (alle spalle), Forca Canapine e il monte Terminillo (di fronte). Ora con piacevole discesa si scende nella conca sottostante in direzione nord fino ad incontrare l'inizio di un vallone (1680m) un po' stretto nel bosco ma sempre innevato; lo si segue fino in fondo e si sbuca nella Val Canatra (1486m). Ora si continua nella valle verso est fino al fontanile (Fonte di Val Ca-

natra). Dalla fonte si prende sulla destra lo stradone che ci riporta a Castelluccio.

Poggio di Croce

Dislivello 420m, tempo 4,30 ore. Come sopra fino alla sella (1742m), poi si sale fino alla cima di monte Poggio di Croce (1850m); discesa per lo stesso percorso dopo una prima parte più impegnativa.

Castelluccio

Da Pian Perduto (1330m) in direzione est si arriva alla Fonte di San Lorenzo. Si risale il bosco lungo il vallone centrale fino a sbucare sui prati di Capanna Ghezzi. Si risale il versante est del Monte Abuzza-go fino in vetta (1624m). Si scende sul versante sud-est fino a chiudere l'anello al punto di partenza.



Dislivello 855m, tempo 5,00 ore. Da Pian Perduto fino alla Fonte di San Lorenzo. Si risale poi per il Canale di San Lorenzo in direzione del Monte Argentella. Discesa ripida ed impegnativa per il canale fino a tornare al Pian Perduto.

Itinerari nel Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga:

Montagna dei Fiori

Dislivello 580m, tempo 4 ore. Da Remigio (1074m) si prende l'evidente carracciata per lasciarla quasi subito preferendo il più intimo sentiero in direzione sud che, con scorci sul vicino mare e laghetti ghiacciati, ci conduce in località Tre Caciare (1400m). Il percorso continua sempre in direzione sud

parallelo alle piste da discesa ma sempre avvolto dall'intimità del bosco sino a quota 1600m. Ancora un breve salto e si arriva alla depressione denominata "il laghetto" (1650m). Tolle le pelli si torna per le piste di discesa.

Dislivello 740m, tempo 5 ore. Da Remigio (1074m) si seguono le vecchie piste di discesa che in direzione sud portano a raggiungere le Roccette (1375m), punto critico della gita. Occorre togliersi gli sci per affrontare in sicurezza i pochi metri di sentiero su roccia. Rimessi gli sci in breve si raggiunge il Vallone che con pendenza in graduale aumento porta in circa un ora alla Sella del Lago (1625m), balcone panoramico sul Parco del Gran Sasso e Monti della Laga. Da qui in direzione est si raggiunge la cresta (1764m) per poi seguirla fino alla vetta del Monte Girella

(1814m). Ritorno per lo stesso per-corso.

Pantani

Dislivello 200m, tempo 3 ore. Dai pressi di Forca Canapine (1520m) si prosegue con un percorso che sale gradualmente fino alla Forca dei Pantani, da qui per la dorsale Nord della conca dei Pantani si arriva al Monte Civita (1720m). Si scende per lo stesso percorso.

Monti della Laga

Dislivello 470m, tempo 3,30 ore. Dal piazzale del camping (1360m) si prende la carrareccia. Dopo 100 metri un evidente sentiero con forte pendenza porta al limite del bosco (1700m).

Da qui in breve sempre mantenendo direzione sud-ovest si raggiunge il Rifugio del Lago dell'Orso (1800m) dove il panorama spazia dal massiccio del Gran Sasso ai Monti Sibillini. Il ritorno sfrutta i dolci pendii rivolti a sud per ripiegare a nord-est a seguire la carrareccia che porta comodamente alla base di partenza.

Dislivello 1050m, 5,30 ore. Come sopra fino al Rifugio del Lago dell' Orso (1800m). Il per-corso segue poi l'evidente crestone che ci si para davanti in direzione ovest denominata la Storna.

A quota 2150m si devia a sud per affrontare dal versante meno ripido l'ultimo tratto di salita che separa dalla vetta 2411m.

Ritorno per la stessa via.



SMF sul Pasubio

La guerra nascosta

Riccardo D'Epifanio



IMPARARE DAL PASSATO

Se pensiamo ai grandi scontri bellici della storia dell'uomo, non visualizziamo nella nostra mente che grandi campi di battaglia, migliaia di soldati e spazi aperti.

Appena ci avviciniamo, però, a riflettere sulle vicende della prima guerra mondiale sul fronte dolomitico, tutto si ridimensiona; i campi di battaglia diventano strette e ardite creste esposte a grandi vuoti ed il numero di soldati si riduce spesso a compagnie, piccoli plotoni o semplici pattuglie, che per assaltare le postazioni nemiche a volte si cimentavano in vere e proprie imprese alpinistiche, aprendo, a volte, itinerari che ancora adesso vengono ripetuti a distanza di parecchie decine di anni.

Come appassionati di montagna come si fa a non rimanere colpiti da storie di amicizia, come quella descritta nel libro di Camanni "la guerra di Joseph" fra il Capitano Ugo di Vallepietra e l'Alpino Joseph Gaspard. Una storia che si sviluppa in mezzo alle grandi pareti della Tofana di Rozes, fra i pericoli della guerra e quelli della montagna. Vicino all'amico c'erano anche i "nemici", e spesso i veri "nemici" non sempre erano quelli che avevano la

divisa di un altro colore e un fucile in mano, ma erano le rocce, la neve, le valanghe, il freddo e la continua paura... di cadere. Accanto a questi fatti, ce ne sono altri, sempre legati ai combattimenti in montagna, che però spariscono alla nostra vista e scendono nelle viscere della terra.

Si tratta della guerra in caverna; nelle profonde gallerie da mina, nei ricoveri, pronti a resistere agli infiniti bombardamenti delle artiglierie, nelle postazioni per mitragliatrici o per cannoni, affacciate con ardite feritoie su grandi precipizi, infermerie, depositi di munizioni, cucine, cisterne dell'acqua, stazioni per le teleferiche, tutti rigorosamente scavati nella roccia, nel ghiaccio, o addirittura nella neve.

Se andiamo a cercare le tracce di queste strutture in giro per le montagne ci accorgiamo che in tutti i teatri di guerra



dolomitici troviamo montagne “bucate”. Gallerie, a volte, lunghe centinaia di metri che sono giunte intatte fino a noi, grazie alla dedizione di appassionati volontari che con pazienza hanno rimesso in sicurezza molte di queste strutture.

Trasformate in veri e propri musei sotterranei l'appassionato di fortificazioni o anche il semplice curioso può percorrere itinerari suggestivi e anche un po' avventurosi.

Dietro questo stimolo e dopo la bella esperienza alla Batteria dello Chaberton in Val Susa nel 2006 e le sue gallerie di ghiaccio (vedi Scarpone Marzo Aprile 2008), con gli amici del SMF (Storia Montagne e fortificazioni - CAI sez. Ligure Genova) decidiamo per la spedizione 2008 di affrontare il tema della guerra in “caverna”

durante il primo conflitto mondiale e quale luogo delle nostre esplorazione e dei nostri approfondimenti scegliamo il Pasubio, dove la rete sotterranea di gallerie e di caverne, durante il 1° conflitto mondiale, ha raggiunto una notevole complessità sia per tipologia di utilizzo, sia per sviluppo, sia da parte italiana e anche da parte austriaca.

Di questi luoghi, in Dolomiti ce ne sono parecchi e quindi prima di parlare in particolare del Pasubio, mi limiterò ad elencarne alcuni tra i più famosi e più frequentati. Ricordiamo per prima la Marmolada: dalla famosa Città di ghiaccio austriaca di cui si possono ancora leggere alcuni elementi sul terreno, fino alle gallerie di Punta Seraut e la famosa Forcella a “V”, luoghi di numerosi scontri combinati ad azioni eroiche. Il Lagazuoi e Le Tofane con le sue gallerie da mina, l'ardita Cengia Martini, il Castelletto. Il Paterno e le tre Cime di Lavaredo con la Torre di Toblin e il Sasso di Sesto conquistato dagli austriaci con un'ardita manovra sotto la neve; il tutto in un susseguirsi di opere in caverna, camminamenti al coperto e postazioni di ogni tipo. Ancora Il Col di Lana e il Monte Sief dove italiani e austriaci prima si logorarono in scontri impossibili lungo una cresta affilata per conquistare pochi metri di terreno per poi provare a sfidarsi





a forza di esplosioni sotterranee. Se ne potrebbero elencare ancora in gran numero, ma la trattazione curiosa e più interessante ci porta invece a parlare proprio della creazione di queste strutture e quindi direttamente del loro utilizzo pratico durante il conflitto.

Anche se può sembrare molto strano certe strategie non fanno parte solo dell'era moderna, ma come spesso accade si perdono nell'antichità e basta scartabellare su qualche libro di storia e si viene scoprire che la costruzione di gallerie per scopi bellici era già conosciuta fin dai tempi romani.

Dove non si poteva sconfiggere il nemico frontalmente all'interno di fortini o accampamenti, si ricorreva alla costruzione di cunicoli sotterranei per sorprenderlo alle spalle.

Nel Medioevo, in particolare, si scavavano gallerie fin sotto le mura dell'avversario puntellandole poi con estese palizzate di legno che, in seguito, venivano bruciate provocando così il crollo delle mura sotto il loro stesso peso.

Pasubio sotterraneo – Parte la

Secondo la nuova Suddivisione Orografica Internazionale Unificata del Sistema Alpino – SOIUSA (2005), dal punto di vista geografico, il Massiccio del Pasubio fa parte delle Prealpi Venete Occidentali – Piccole Dolomiti. Forma un ardito bastione fra le testate della Vallarsa che conduce a Rovereto, la Val Terragnolo, la Val Leogra che si apre sulla piana di Schio e la Val Posina, andando orograficamente dal P.so della Borcola al P.so Pian delle Fugazze. Tutto il territorio è caratterizzato da profondi valloni, quasi inaccessibili, chiamati in gergo “Vajo” e che danno a tutto il territorio, un aspetto aspro e brullo, ma al contempo affascinante. Il Pasubio trova a Cima Palon la sua vetta più elevata (2232m). L'accesso a tutta la zona da valle, agli inizi del conflitto era comunque complesso e gli Italiani per permettere la movimentazione di uomini e materiali in maniera sicura avevano costruito un ardito percorso tutto scavato nella roccia chiamato la : “Strada delle 52 gallerie” che collegava le retrovie alla prima linea; da Bocchetta di Campiglia fino



alle Porte del Pasubio lungo la dorsale dei Forni Alti. Questa opera monumentale che si sviluppa principalmente sottoterra, presenta gallerie che raggiungono anche i 150 metri e, a tratti, queste hanno anche un andamento elicoidale dovunque fosse necessario superare dei dislivelli importanti. La scelta era sicuramente strategica ed era diventata una vera e propria esigenza perché l'accesso originale, la preesistente Strada degli Scarubbi, era sotto il continuo tiro delle artiglierie austriache e quindi utilizzabile principalmente solo di notte.

Percorrendo la Strada delle 52 gallerie ci si rende subito conto che era una "mulattiera sospesa" adatta al traffico a piedi e a quello "someggiato". Le gallerie erano comunque sufficientemente ampie e alte, anche per permettere l'incrocio in qualsiasi punto. Chiaramente il percorso era dotato di ricoveri e di postazioni per armi automatiche o addirittura cannoni.

Attualmente lungo tutta la dorsale dei Forni Alti corre un bel percorso attrezzato chiamato Ferrata Falciopieri (o delle 5 cime...) che percorre con tratti aerei ed esposti un itinerario molto panoramico con ampie visuali sulle valli circostanti, che rappresenta una bella alternativa

all'itinerario delle 52 Gallerie. Dopo aver studiato la cartografia dei luoghi e la dislocazione del fronte nell'estate del 1917, balza subito agli occhi che il massiccio del Pasubio era l'ultimo baluardo al dilagare dell'esercito austro-ungarico nella pianura veneta. L'inizio del conflitto, vedeva gli italiani, che non sapevano approfittare del fattore sorpresa e si erano ben presto trovati in una situazione statica, dove il perno della contesa, nel settore del Pasubio era proprio la cresta che andava dal Cogolo Alto, attraverso il Palon, fino al Piccolo Roite e al Roite, passando dal Dente italiano e il Dente austriaco. Su queste ultime due cime gli schieramenti si fronteggiavano a poco più di un centinaio di metri, separati da una piccola insellatura, chiamata Selletta due Denti.

Nella prima fase dello scontro gli italiani avevano provveduto a fortificare tutto il Dente Italiano con una rete di gallerie e postazioni in caverna (sia mitragliatrici che artiglieria) che creavano una sorta di anello sotterraneo lungo tutte le pareti dell'elevazione. Si trattava essenzialmente di un sistema di gallerie di "attacco/difesa" adatte allo spostamento delle truppe dislocate nelle varie posta-



zioni (sezione trasversale 2.20x2.50) ed erano dotate anche in questo caso dei relativi ricoveri logistici. Questa rete aveva anche delle aperture collegate con le trincee esterne e con i camminamenti che si sviluppavano sulla sommità del Dente. Queste aperture permettevano di raggiungere velocemente le postazioni di prima linea in caso di attacco delle fanterie nemiche. L'assalto nemico, in genere, veniva comunque preceduto da forti tiri d'artiglieria il cui scopo era quello di demolire il più possibile le trincee avversarie e tenere lontano i difensori dalla prima linea. L'attacco finale era successivamente scandito dall'allungamento del tiro dei cannoni che dava il via all'avanzare delle truppe. Questa tecnica, era utilizzata in tutti i teatri della prima guerra mondiale e di conseguenza era fondamentale per i difensori avere un riparo, prima dell'urto del nemico, in locali sotterranei detti anche "alla prova", perché in grado di resistere anche ai tiri di cannoni di grosso calibro.

Attualmente, sul terreno, sia sul Dente Italiano che in quello Austriaco non sempre è facile riconoscere le varie aperture, molte delle quali franate o coperte dalla vegetazione infestante e tutti

gli appostamenti esterni sono parzialmente riconoscibili.

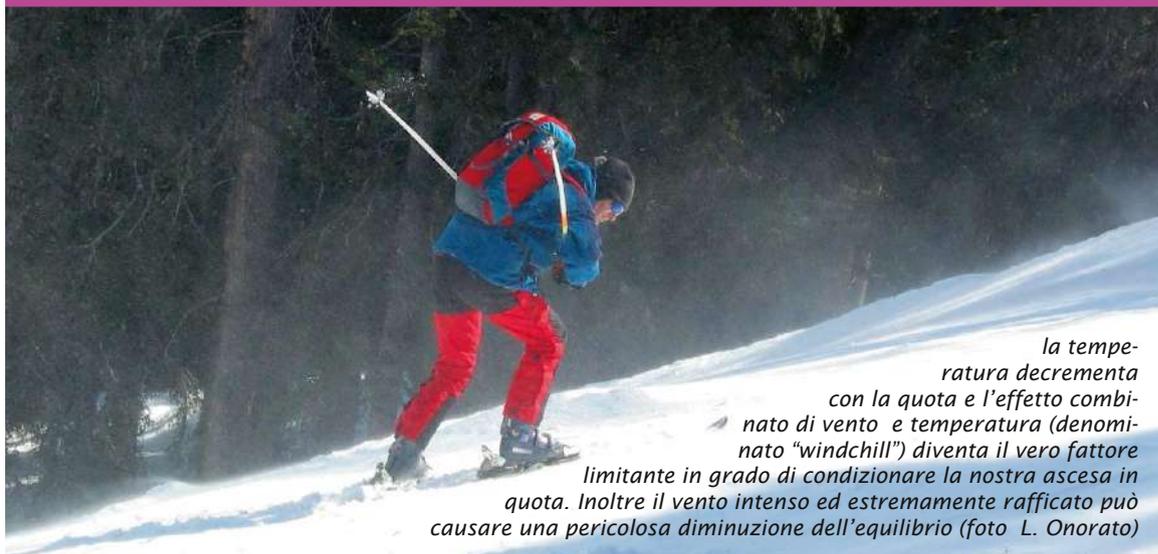
Durante i primi scontri fra il Dente Italiano e quello Austriaco le nostre truppe raggiungevano la galleria "anulare" (come era chiamata), all'aperto, dalla vicina Cima Palon lungo l'ampia cresta dotata di camminamenti e trincee e varie postazioni ancora ben leggibili sul terreno, ma si trattava comunque di una situazione altamente rischiosa proprio perché sotto il tiro dei cannoni. La mossa successiva fu quella di scavare un'altra lunga galleria, questa volta di "collegamento" che andava dalla vetta di Cima Palon alla Selletta Damaggio, che la separava dal Dente Italiano. Questa galleria fu realizzata quasi subito e venne intitolata al Generale Papa, prima capo delle truppe in Pasubio e caduto successivamente sull'Isonzo alla fine del 1917. La galleria scendeva ad un livello inferiore rispetto a quella "anulare" del Dente, ma verso la fine risaliva per sbucare alla Selletta Damaggio.

Rimaneva comunque una discontinuità proprio sulla sella, per cui presto fu preparato un ulteriore raccordo che in pratica creava un unico percorso sotterraneo fra Cima Palon e il Dente Italiano.

...Continua nel prossimo numero.

Dal mare alla montagna Come agisce il vento

Luca Onorato



la temperatura decrementa con la quota e l'effetto combinato di vento e temperatura (denominato "windchill") diventa il vero fattore limitante in grado di condizionare la nostra ascesa in quota. Inoltre il vento intenso ed estremamente rafficato può causare una pericolosa diminuzione dell'equilibrio (foto L. Onorato)

Questo pezzo è dedicato ai molti alpinisti o sciatori che a volte si trasformano in inaspettati lupi di mare nel periodo caldo o, alla peggio, in marinai d'acqua dolce forzati! La nuova rubrica viene sviluppata secondo un approccio meteo veloce, leggero. Ci permetterà di comprendere meglio fenomeni o eventi complessi in ambienti completamente differenti: passeremo dal clima della Riviera all'ambiente di montagna.

Ci soffermeremo su come varia e si differenzia nei due ambienti il parametro vento, scoprendo quali effetti potenziali possa avere in combinata la temperatura ed altri parametri.

Sulla superficie terrestre noi percepiamo i movimenti orizzontali sottoforma di vento (movimento dell'aria sul piano orizzontale in un determinato tempo caratterizzato da una direzione e velocità), la cui intensità e i relativi effetti sono maggiormente visibili e quindi valutabili nello strato limite dell'atmosfera (sia nell'ambiente terrestre che acquatico). Esistono tuttavia anche movimenti orizzontali meno intensi, almeno a grande scala, caratterizzati solo dalla velocità: questi ultimi, nell'ordine di grandezza del

chilometro, possono essere anche molto intensi, come nel caso dei temporali caratterizzati da violenti moti ascendenti e discendenti. Tenendo sempre presente che velocità del vento normalmente tende ad aumentare con la quota vedremo che le unità di misura in cui è espressa sono diverse a seconda dell'ambiente considerato; in ambiente montano misuriamo il vento con i metri al secondo (m/s) o in chilometri l'ora, (km/h), mentre in mare sentiremo spesso parlare di nodi (kt) secondo le equivalenze: $1\text{ m/s}=3.6\text{ km/h}=1.94\text{ kt}$ $1\text{ kt}=0.51\text{ m/s}=1.85\text{ km/h}$.

Come riferimento, ricordiamo che grosso modo un metro al secondo corrisponde a quasi 2 nodi (2 kt) e poco meno di 4 km/h. L'intensità viene quantificata grazie all'ormai famosa scala Beaufort che classifica la forza del vento in 12 valori (dalla brezza all'uragano), secondo gli effetti creati dal vento stesso sulla superficie marina o sulla superficie terrestre; la descrizione qualitativa delle onde e della formazione frangenti, l'aspetto della superficie marina, piuttosto che l'andamento del fumo o gli effetti e i danni sulle infrastrutture terrestri. Tale classificazione fu creata dall'ammiraglio inglese sir Francis Beaufort nei primi dell'ottocento, per po-



ter confrontare più oggettivamente la forza dei fenomeni meteomarinari, a seguito a una serie di affondamenti di diverse navi da guerra. L'interazione dei venti infatti, con la superficiale marina, crea un aumento del moto ondoso e delle increspature sia in altezza, che in lunghezza.

Tuttavia la scala Beaufort (assieme alla più recente scala Douglas) perde decisamente importanza passando in ambiente montano, a causa delle caratteristiche fisiche dello stesso: significative variazioni del profilo spaziale sia nel senso orizzontale che verticale (vallate alternate a catene montuose più o meno elevate, gole, picchi isolati, altipiani, ecc..) rendono tale classificazione non più utilizzabile, in quanto il vento con il variare della quota può presentare repentini quanto imprevisi cambiamenti dell'intensità e della direzione (a seconda della direzione del flusso rispetto alle creste montuose e/o vallate).

Nell'ambiente montano, quindi, riveste una maggiore importanza un osservazio-

ne più attenta del movimento delle nubi, del trasporto e accumulo della neve, dell'inclinazione della vegetazione arborea, oltre che una conoscenza accurata delle condizioni locali che, comunque, devono essere sempre collegate alla configurazione sinottica in atto.

Come sappiamo la velocità del vento aumenta notevolmente con l'altezza e spesso le deboli correnti del fondo valle non devono portare ad far escludere un vento forte e rafficato in quota. In altre situazioni, in cui la ventilazione ruota e diviene parallela alle valli (ad esempio, al passaggio di un sistema frontale) possiamo assistere a repentini cambiamenti delle condizioni anche nel fondo valle, che possono essere caratterizzati da effetti di canalizzazione spinta, da una esaltazione delle intensità e da un'elevata turbolenza (raffiche violente).

Come è noto, la temperatura decrementa con la quota e l'effetto combinato di vento e temperatura (denominato "wind-chill") diventa il vero fattore limitante in grado di condizionare la nostra ascesa in quota: l'uomo, infatti, tende a disperdere

*Le nuvole presenti in questa immagine e in quella della pagina a fianco, evidenziano la presenza di vento forte e rafficato in ambiente montane. Le prime sono legate a significative ondulazioni del flusso (le creste corrispondono alla presenza di nuvole del tipo *Alto cumulus Lenticularis*), mentre le seconde oltre ad evidenziare con chiarezza la presenza di una burrasca in quota, mostrerebbero chiaramente la direzione del vento in quota (foto Luca Onorato).*



maggiormente il proprio calore quando la sua cute è esposta direttamente al vento con una conseguente produzione di energia per mantenere costante la temperatura corporea. Il raffreddamento del corpo umano quindi è in relazione sia alla velocità del vento, che alla temperatura dell'aria. In condizioni normali la temperatura del corpo umano è costante o presenta solo lievi variazioni attraverso un equilibrio che ha il suo optimum a 37° C, (che si manifesta attraverso diversi meccanismi quali irradiazione, conduzione, convezione e l'evaporazione del sudore) garantito dalla cute tra l'ambiente esterno e l'organismo. Con vento via via più intenso, la dispersione di calore verso l'esterno da parte della cute comporta una sensazione individuale di freddo da parte del soggetto (legata ad una dispersione termica crescente). Se la temperatura corporea scende sotto ai 35° C si va incontro a modificazioni cardiorespiratorie irreversibili, che determinano la morte mentre il congelamento, invece, è solo un

danno tessutale diretto che compare quando la temperatura cutanea scende al di sotto dello zero termico con una conseguente cristallizzazione dei tessuti dell'organismo esposti alle basse temperature. Per questo motivo sono state trovate relazioni che quantificano il potere di raffreddamento del vento e la perdita di calore del corpo umano in relazione alla velocità del vento e alla temperatura. Il corpo umano ha la medesima sensazione di freddo a + 10° C a 45 km/h (poco più 25 kt o 12 m/s) corrisponderebbero a condizioni meteo caratterizzate temperatura di - 30° C quasi in assenza di ventilazione. Così per l'ambiente montano è stata proposta nel 1992 una classificazione più appropriata e adeguata, basata sugli effetti del vento sul corpo umano e sulla neve, caratterizzata da 5 gradi crescenti (da debole a fortissima). La classificazione secondo Munter (1992) utilizzata in montagna secondo la velocità del vento basata sugli effetti riconoscibili in montagna, dove si raggiungono, e si su-

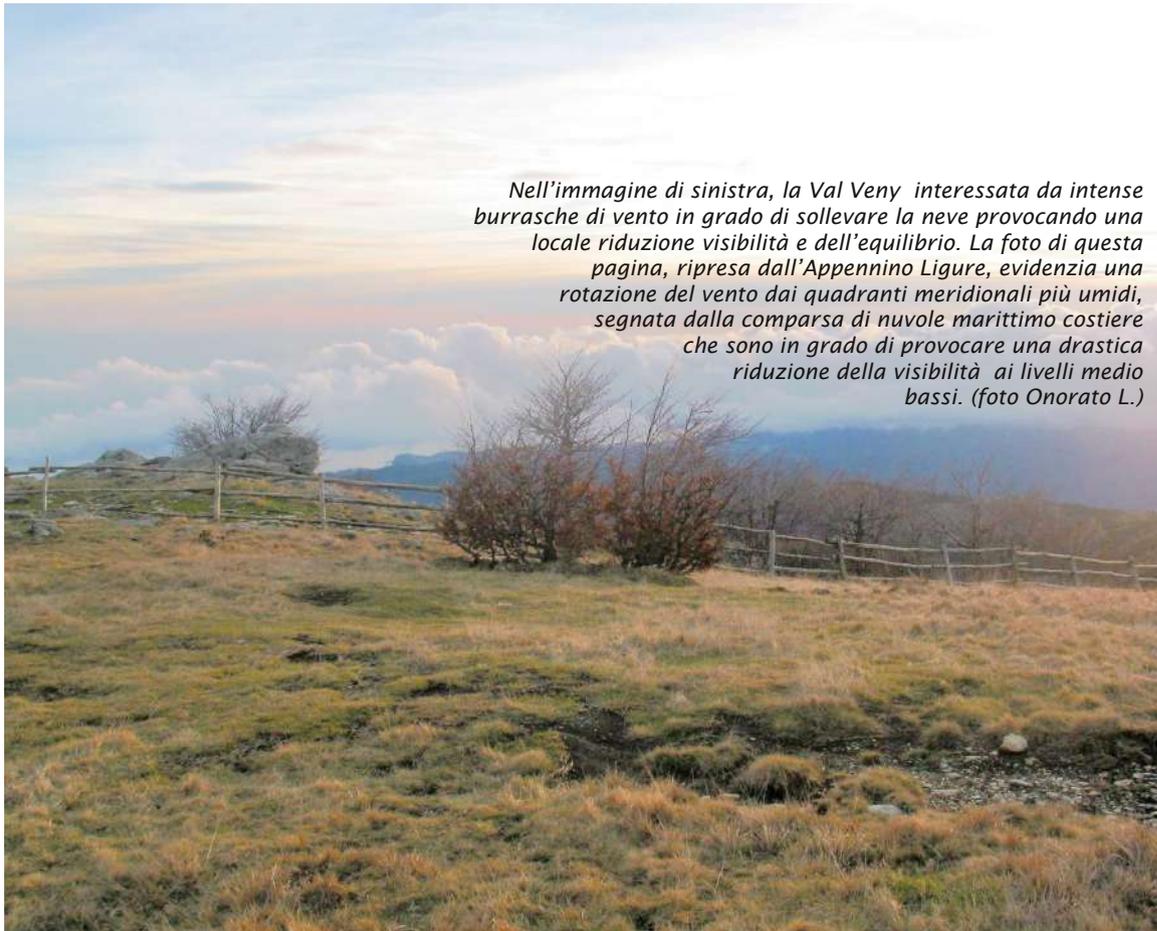


perano, anche le condizioni del più alto grado della scala Munter, in occasione di tempeste di favonio e di tempeste da ovest.

In una situazione stagionale non estiva, la combinazione di vento e temperatura e condizioni di bagnamento possono giocare un ruolo importante anche al livello del mare, quando consideriamo un equipaggio sottoposto a persistenti condizioni marine avverse (vento intenso e freddo di tramontana, moto ondosso significativo con conseguente elevato beccheggio e conseguente mal di mare, ecc)! Così, come il diportista dovrà conoscere l'evoluzione dello stato del mare durante la sua rotta (rispetto alle condizioni attuali di partenza), l'alpinista che si prepara all'escursione, deve valutare con attenzione le notevoli differenze meteorologiche tra l'ambiente di partenza e quello d'arrivo (soprattutto quando l'escursione verticale è significativa), oltre a considerare sempre il grado di affidabilità dei bollettini meteo.

La conoscenza e previsione dell'evoluzione di diversi parametri quali, l'andamento anemometrico, l'innevamento, la

temperatura, la visibilità, risultano essere gli ingredienti fondamentali in ambiente alpino e appenninico, anche a causa degli effetti sinergici: mediamente con l'escursione in quota il vento si intensifica e le temperature tendono a calare decisamente con conseguenze che possono essere molto gravi se sottovalutate. Inoltre, la visibilità passando in alta quota tende a ridursi in prossimità delle creste, anche a causa di correnti ascendenti create dall'interazioni tra flusso e l'orografia che favoriscono l'insorgere di nuvolosità. Con la quota le condizioni meteo divengono estreme: il vento si intensifica secondo un andamento logaritmico, le temperature calano in media di quasi 1°C ogni 100m, la visibilità in caso di cambiamento del tempo ha un'elevata probabilità di diminuire significativamente fino a valori proibitivi (al di sotto del metro!). Teniamo conto che una raffica violenta, può tradursi in una possibile perdita d'equilibrio se procediamo in condizioni disagiati



Nell'immagine di sinistra, la Val Veny interessata da intense burrasche di vento in grado di sollevare la neve provocando una locale riduzione visibilità e dell'equilibrio. La foto di questa pagina, ripresa dall'Appennino Ligure, evidenzia una rotazione del vento dai quadranti meridionali più umidi, segnata dalla comparsa di nuvole marittimo costiere che sono in grado di provocare una drastica riduzione della visibilità ai livelli medio bassi. (foto Onorato L.)

(quali un versante ripido, un sentiero ghiacciato, ecc). Non a caso si raccomanda sempre di portare con se una vestizione adeguata al grado di impegno che l'escursione richiede, all'altitudine che si affronterà e alle condizioni climatiche più proibitive per il periodo (anche quando le previsioni sono buone!): l'imprevisto può sempre essere alle porte e avere con se del materiale per passare una notte all'addiaccio, piuttosto che per fronteggiare inaspettati temporali o neviccate a cui non si era preparati ! Una grossa percentuale degli incidenti che accadono in montagna coinvolgono gli escursionisti spesso poco esperti che non sono consapevoli delle difficoltà che può presentare l'itinerario scelto, oppure perché non sono preparati ad un repentino cambiamento delle condizioni atmosferiche o semplicemente perché non posseggono un adeguato equipaggiamento. Con il terminare dell'estate la temperatura può scendere anche molto anche a quote modeste e un principio di congelamento per i più sfortunati o impreparati non è una cosa rara: avere con se una giacca un maglione un

paio di guanti, ricambio può risultare fondamentale in caso di imprevisti di percorso; può essere utile anche un abbigliamento a strati per vestirsi o spogliarsi (a seconda delle condizioni meteo che, come già detto, possono cambiare in fretta e come abbiamo visto può dipendere anche dalle quote che raggiungiamo (in teoria 1000m di dislivello corrispondono ad una diminuzione della temperatura di circa 6° anche se a secondo delle condizioni meteo questi possono avvicinarsi ai 10° C). In commercio ormai si trovano i più svariati tessuti che permettono una corretta traspirazione della pelle e che asciugano in poco tempo. Se riscendiamo ancora un attimo al livello del mare capiamo come il diportista debba conoscere la previsione meteo marina a breve-medio termine prevista durante il tragitto (dalla partenza, alle tappe intermedie e/o eventualmente fino all'arrivo), secondo un percorso spaziale tipicamente orizzontale.

Diversamente l'alpinista o l'escursionista dovranno essere in grado di valutare le condizioni ambientali con l'altitudine, anche con il variare degli elementi meteo-

Questa immagine evidenzia in ambiente marino l'azione del vento durante il passaggio di un fronte freddo temporalesco sul Levante Ligure nell'agosto 2007, con 2 trombe marine in formazione in breve.



rologici, secondo un tragitto tipicamente verticale: in entrambi i casi è fondamentale una corretta valutazione dell'affidabilità delle informazioni previsionali, contenute nei bollettini meteo e quindi una buona sensibilità personale (legata anche all'esperienza!), che ci porta a selezionare e confrontare le fonti ritenute effettivamente più attendibili.

E' estremamente importante selezionare un numero limitato ma affidabile di fonti, rispetto alla marea d'informazioni spesso troppo generiche, disponibili sui principali media (web, giornali, TV ecc). Per l'ambiente di montagna, bisognerà poi utilizzare bollettini che diano informazioni chiare e attendibili sulle precipitazioni secondo la stagione: queste nella stagione fredda saranno prevalentemente nevose (secondo la quota dello zero termico) mentre in primavera potranno avere un prevalente carattere

temporalesco (con intensa attività elettrica e raffiche violente).

Tornando quindi a Eolo è utile osservare che la previsione di valore medio di vento pari a 12-13m/s può voler dire che valori istantanei possono variare tra 5-25 m/s, secondo il grado di turbolenza dello stesso. L'intensità delle raffiche supera la velocità media del vento di circa 35-50%. Nei pressi dei temporali le raffiche possono raggiungere una velocità superiore al doppio di quella media. Ma tali intensità possono essere ancora più estreme in presenza di forti temporali organizzati, in cui il fronte di raffica legato alle correnti fredde discendenti è associato a punte di 20-40m/s (ma con punte anche maggiori su scale spaziali e temporali molto limitate!), che mettono seriamente a repentaglio l'incolumità personale.

*Luca Onorato, ARPAL
Centro Meteo Idrologico Regione Liguria*

Giangi Fasciolo

Passo dopo Passo

recensione di Vittorio Pescia

Quando dirigevo la scuola di Alpinismo Bartolomeo Figari, a corsi ultimati, lasciavo con i miei istruttori, un attestato di partecipazione agli allievi promossi unito ad una lettera che, con un po' di presunzione, da parte nostra consigliava con quale attività alpinistica potevano iniziare.

Giangi Fasciolo lo ebbi allievo nel 1971, sarei curioso di sapere cosa scrivemmo in quella lettera. Che i nostri soci siano avari nel dare notizie della loro attività in montagna è un fatto che dura da sempre ed è un peccato che si venga a sapere qualcosa di loro a sprazzi e casualmente.

La nostra rinata rivista avrebbe bisogno di informare i lettori sulle numerose scalate, di ottimo livello, che alla Ligure si effettuano sulle Alpi e sulle Montagne del Mondo.

Sono rimasto letteralmente di stucco nel leggere l'interessante libro scritto da Giangi Fasciolo, "Passo dopo Passo". E' composto da 280 pagine che vi conducono ad arrampicare sulle vie di ogni difficoltà e, con gli sci ai piedi, sulle nevi dei nostri monti e sulle più alte montagne di altri continenti. Un libro che non indugia su racconti di fatti (che pur ci devono es-



IN BIBLIOTECA

Uso della Biblioteca

Ricordiamo che guide alpinistiche ed escursionistiche potranno essere esaminate solo in sede, così come alcuni volumi di pregio e quelli relativi alle tecniche alpinistiche. Gli altri volumi, relativi ad esempio alla narrativa, alle scienze o alla storia, potranno essere prelevati previa compilazione accurata di un apposito modulo; i volumi potranno essere tenuti in prestito per un massimo di venti giorni. Indicativamente la biblioteca sarà aperta ai soci nei giorni di martedì e venerdì. La consegna dei libri e' compito dei soci Vittorio Pescia ed Angelo Bricoli, ed eccezionalmente della segretaria Signora Gabriella Valle.

ser stati) per emozionarvi o spaventarvi. Giangi narra, senza drammatizzare, della sua formidabile attività di alpinista e scialpinista.

Cari amici, sono certo che molti di voi troveranno, o hanno trovato, i loro nomi nelle pagine del volume e rivivranno le belle avventure del tempo, lontano e vicino, a cui hanno partecipato. Una narrativa semplice e avvincente che si compone di una foltissima gamma di scalate e di imprese con gli sci. Mi meraviglia che quest'uomo non sia ancora stato proposto per l'Accademico.

Di ciò che egli è potete leggerlo sulla copertina del libro. Trent'anni di attività alpinistica e scialpinistica con circa 900 ascensioni! Non credo si debba aggiungere altro.

Nota: i proventi del libro, sono destinati in beneficenza. Il libro e' disponibile in consultazione in biblioteca, e in vendita, presso la segreteria.

Cronaca di un soccorso

Notte bianca in Antola

Gianni Carravieri



CRONACA

La notte bianca di Genova era prevista tra il 13 e il 14 settembre 2008 nel centro storico della città. Noi del Consiglio della Ligure avevamo invece da tempo deciso di tenere quella sera una riunione straordinaria presso il nuovo rifugio del Monte Antola, senza immaginare ovviamente gli eventi che sarebbero avvenuti di lì a poche ore. La serata al rifugio era iniziata piacevolmente per per tutti noi, seduti con la gambe sotto la tavola imbandita: il servizio di cibi e bevande, da parte del gestore Garbarino, era veramente impeccabile. Tra una portata e l'altra e le piacevoli conversazioni si sentiva ogni tanto, all'esterno, uno scroscio di pioggia e si intuiva che su Genova il temporale stava imperversando.

Noi parlavamo di escursioni, di trekking, di attività formative e culturali e i nostri discorsi si intrecciavano con quelli degli altri commensali: due o tre gruppi di escursionisti genovesi saliti in Antola portando con sé anche la prole, tra cui si distinguevano due bellissimi gemelli dai capelli biondi che si rincorrevano tra i tavoli, producendo il tipico rumore di fondo delle locande con tanta

gente vociante in poco spazio. Alle 20.30 il Consiglio si è riunito in una saletta separata per discutere con tranquillità l'ordine del giorno. La riunione si è protratta tranquillamente per un paio d'ore in un'atmosfera veramente rilassata e partecipata, in cui tutti hanno avuto modo di parlare, di intervenire, di chiedere, di proporre.

Verso le 22.30, dopo il brindisi di rito e data la buonanotte a Fulvia Negro, abbiamo iniziato ad affrontare gli ultimi due punti all'OdG. In quel preciso istante il gestore Marco Garbarino riceve una telefonata concitata da una persona sconosciuta che in maniera spiccia, ma chiara e inequivocabile, gli diceva che un suo ospite, il padre dei due gemelli biondi, lo aveva avvertito tramite cellulare che si era perso da almeno un'ora nel bosco mentre tentava di salire sulla vetta del Monte Antola e attendeva soccorsi, bloccato vicino alla cappelletta dell'Antola, perché si era slogato una caviglia; aveva però con sé un telefonino ancora funzionante di cui gli comunicava il numero. Senza tergiversare decidiamo di partire immediatamente, dopo esserci equipaggiati con giacche a vento, mantelle, pile frontali, telefonini e generi di conforto. Fulvia, nonostante il via-vai e il rumore in camerata di noi che stavamo partendo, dorme già serenamente nella sua cuccetta e non si accorge di nulla. Siamo in nove, incluso il gestore Marco Garbarino. La moglie del disperso e i due gemelli sono già a dormire. La notte è buia, la luna quasi piena appare e scompare dietro alle nuvole, piove a tratti con debole intensità. Verso Genova c'è un forte temporale con tuoni e fulmini. Non fa molto freddo. Dopo circa 20 minuti arriviamo alla cappelletta dell'Antola a quota circa 1550m, dove però è buio pesto e non c'è alcun segno di vita. Il Presidente Gianpiero Zunino e Giancarlo Nardi chiamano il disperso sul telefonino per



farsi spiegare meglio la sua posizione, ma le indicazioni non sono molto precise. Veniamo quindi a sapere che non è arrivato sulla vetta del M. Antola, è passato vicino alla cappelletta alla base, è poi scivolato per alcune fasce in direzione Sud Est nel vallone di Bavastrelli e ora, piuttosto malconco, è seduto vicino a un bidone blu per l'acqua; ha giacca a vento, frontale, telefonino. Discutiamo su questi dati frammentari e, in sostanza, scarsamente utilizzabili: stiamo cercando un ago nel pagliaio! Garbarino ci dice che l'unico bidone blu per l'acqua di cui lui è a conoscenza è sotto il rifugio verso Bavastrelli a Sud Est. Ci dirigiamo con decisione verso questa nuova posizione (a circa 1400 metri), superando in discesa il rifugio a quota 1460. Giunti lì, del disperso neppure l'ombra. Fino ad ora siamo stati tutti insieme sotto la precisa e attenta guida di Gian Carlo e Gianpiero, ma ci rendiamo conto che le indicazioni, probabilmente sbagliate, del disperso ci hanno fatto girare a vuoto per un'ora ed è necessario avere un presidio razionale al rifugio, dove si piazzano Garbarino ed Emanuele Romanengo, col compito di allertare senza ulteriori indugi il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico (C.N.S.A.S.). Ore 24: decidiamo pertanto di abbandonare il versante Sud Est e di dedicarci invece al versante Sud Ovest. Ci dividiamo in due gruppi: il primo (Rita,

Gianni, Gianpiero e Marino Belardinelli) scende alla tettoia al bivio verso il Piccetto e verso Piancassina (circa 1340 metri), il secondo (Giancarlo, Lutz!, Paolo) risale ai ruderi del Rifugio Musante (1550 metri) e da lì scende sul sentiero verso l'Incisa e Crocefieschi in Valbrevenna. Il primo gruppo arriva alla tettoia in basso ma non trova nulla: ci convinciamo che siamo fuori strada. Risaliamo velocemente verso il rifugio e oltre, chiamando ogni tanto il disperso. Passa un'altra ora.

Il soccorso alpino è arrivato a Torriglia e ci invita a continuare le ricerche ma, in caso di individuazione del disperso e di riscontro di ferite gravi o fratture, di assistere il ferito aspettando il loro intervento ed evitando di tentare un recupero pericoloso per non peggiorare la situazione. Nel frattempo ha smesso di piovere, è anche spuntata la luna, quasi piena. Dopo un paio d'ore e dopo vari tentativi infruttuosi, abbiamo capito dove dovrebbe trovarsi il disperso. Il gruppo Nardi/Lutz!/Ceccarelli ha sentito dei deboli richiami in fondo alla valle, nel bosco, verso destra nel vallone sopra Tonno, sul versante Ovest dell'Antola, in un'area grosso modo rettangolare molto scoscesa lunga circa 800-1000 metri e profonda 200-300 metri. Anche il disperso ci comunica al telefono di aver sentito dei richiami, probabilmente del gruppo Nardi. Il soccorso alpino è arrivato a Bavastrelli e

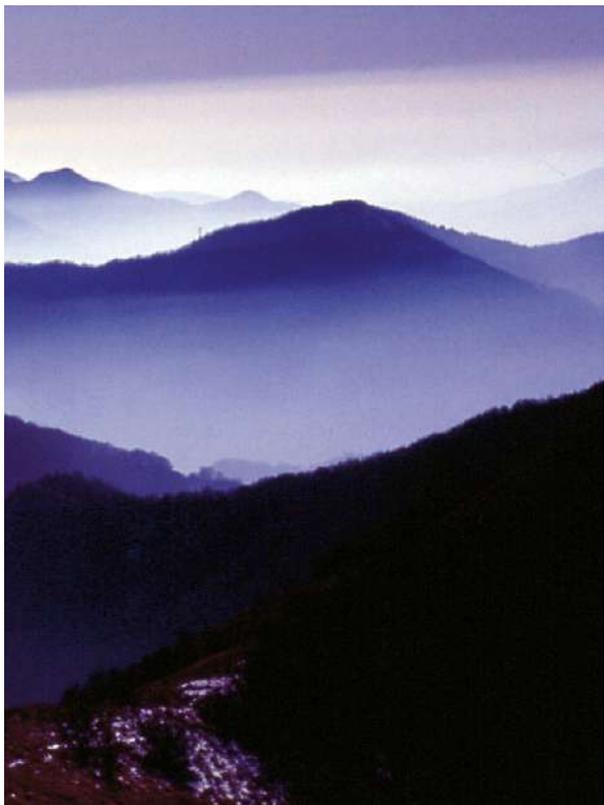
sta salendo fin dove può, fango permettendo, con due fuoi strada, poi a piedi col materiale di soccorso sulle spalle. Ore 2: siamo tutti uniti sul sentiero indecisi sul da farsi. Ci guardiamo perplessi perché il terreno è fangoso e scivoloso, nel bosco è buio pesto perché i raggi della luna non ci arrivano, il versante è ripido e senza appoggi sicuri. Ognuno di noi arriva tacitamente alla stessa conclusione: la cosa migliore è aspettare il soccorso alpino, il disperso è quasi individuato, i tecnici del soccorso sono vicini, è inutile commettere imprudenze che potrebbero mettere a repentaglio anche l'incolumità di noi soccorritori non dotati delle attrezzature tecniche necessarie. Nel silenzio della notte sento all'improvviso un chiaro richiamo, quasi un lamento. Chiamo Rita che mi è vicina e le dico: "Ma è là sotto, in quel buco nero!".

Scendiamo insieme lungo il sentiero con l'intento di perdere quota e cercare di avvicinarci di più al fosso da cui provengono i richiami, aggirandolo, se possibile, dal basso. Arriviamo in un ripido prato erboso illuminato dalla luna, posto circa 200 metri sopra il 'buco nero': ci addentriamo e scopriamo che l'erba, anche sul ripido, non è scivolosa. Scendiamo velocemente utilizzando ogni tecnica alpinistica possibile. Ci infiliamo in una forra di alberi e arbusti quasi impenetrabile, una vera 'selva oscura': lo chiamo urlando, mi risponde urlando; siamo a non più di 100 metri; gli urlo di aspettare tranquillo che stiamo arrivando. Rita mi segue come un'ombra, ma sta prudentemente qualche decina di metri sopra di me per chiamare i soccorsi, nel caso pure io scivolassi nel 'buco nero'. Mi rendo conto che tra me e il disperso c'è un colatoio viscido di terra fradicia senza erba ed alberi che scende dove la mia torcia non arriva. C'è un salto? C'è il vuoto? Mah! Meglio non rischiare. Risalgo. Ritorno sul prato in pendenza. Rita mi dà consigli su dove tentare di passare. Ci spostiamo di 50 metri a destra sul prato, scendiamo diritti nel bosco in direzione dell'ultimo richiamo. Sono di nuovo sul ripido senza



protezioni, ma il terreno è leggermente meno impervio. Tiro un urlo più forte che posso. Mi risponde un altro urlo più vicino e poi si accende la luce del telefonino: l'ex disperso è a non più di 50 metri. Che fare? Dico a Rita di stare ferma, di chiamare al telefono gli altri ricercatori e di avvisarli che lo abbiamo individuato. Mi attacco a un grosso tronco e provo a calarmi.

Scendo piano, ma sicuro. Lo vedo, lo raggiungo, gli stringo la mano. Gli do da bere dell'acqua e due tazze di thè, stranamente ancora tiepido, che beve d'un fiato. Ha una ferita lacero-contusa sul labbro, varie ecchimosi e contusioni e una caviglia che gli duole, ma apparentemente non ha fratture. È tutto sporco di fango dalla testa ai piedi, ma nel complesso sta bene. È molto rammaricato dell'accaduto ma vigile e sollevato nel morale, riesce a parlare e a esprimersi facendo ragionamenti logici, anche se un po' ripetitivi. Si regge in piedi abbastanza bene. Lì il terreno è molto impervio e non è facile muoversi, ma lui si sposta lentamente verso l'alto con continuità. Mi dilungo in discorsi un poco banali per guadagnare tempo e per capire che cosa fare, se restare fermi e aspettare i soccorsi o salire come si può e se si può. Non è facile prendere una deci-



sione. Troviamo un canalino di sassi e roccette affioranti. Vedo che lui non indugia. Avanza lentamente lamentandosi ogni tanto per il dolore alla caviglia ma avanza. Talvolta striscia sul terreno come un rettile, come penso abbia fatto molte volte nella notte tra rovi e frasche. Io gli sono dietro 10 centimetri pronto a sostenerlo, in caso malaugurato di scivolata. Piano piano raggiungiamo Rita che ci fa luce davanti e arriviamo sul prato. Si attacca all'erba alta e si tira su in maniera anche disinvolta con due mani. Le soste aumentano perché è esausto e lo sono anch'io.

A metà risalita finalmente tutti gli altri sentono i nostri richiami e vedono le nostre luci riapparire dalla forra. Ci vengono incontro Giancarlo Nardi e Lutz!, che si prendono cura dell'ex disperso, lo aiutano, lo sostengono fino al sentiero. Ha fatto una risalita di 200-250 metri praticamente in verticale con i suoi mezzi (qui d'inverno con la neve dura Silvano Grisoni e Gianni Pastine salgono coi ramponi ai piedi e tirano dritto fino alla vetta dell'Antola su pendenze intorno ai 45°!). Ma come ha fatto a scendere tanto a partire dai ruderi del Musante? Mistero! Da lì, sempre aiutato da Nardi e da tutti gli altri

ma sulle sue gambe, un po' frastornato e stanco, l'ex disperso è arrivato al rifugio in mezzo al nostro gruppo. Il gestore del rifugio Marco Garbarino è in coda e fuma serenamente un mezzo toscano. Sono le 3.30. Dopo dieci minuti arrivano i primi volontari del soccorso alpino, una bella squadra, tutti giovani e atletici, dotati di corde, barelle, carrucole. Per fortuna non ce n'è stato bisogno. Dopo il verbale redatto dal C.N.S.A.S., le spiegazioni, i racconti incrociati, il thè caldo al rum e strette di mano e pacche sulle spalle, siamo andati a dormire. Ormai sono le 4 passate. I volontari del soccorso sono tornati a Genova, non sappiamo se a dormire o a fare una esercitazione al Righi, come da programma iniziale che gli eventi avevano stravolto. Fulvia Negro continua a dormire tranquillamente nella sua cuccetta con i tappi per le orecchie di ordinanza. Sveglia alle 8, questa volta anche per Fulvia, che è apparsa sinceramente sorpresa delle nostre facce stravolte e delle nostre occhiaie; abbondante colazione alle 9; alle 10 abbiamo ripreso diligentemente la discussione sugli ultimi due punti all'ordine del giorno, interrotta la sera prima alle 22.45. Prima di pranzo Rita ed io siamo tornati a fare un sopralluogo nel bosco vicino al Musante, per capire e vedere qualche cosa di più. In effetti il 'buco nero' non è mai esistito: era un canalone di fango e sassi scavato dalla pioggia. Tutti i passaggi obbligati, di notte ostici, alla luce del sole apparivano completamente diversi e molto più facili da percorrere. Dopo pochi minuti abbiamo incontrato l'ex disperso in piena forma che con moglie e figli (i due gemelli) si aggirava nella parte alta del bosco per cercare di capire che cosa gli era andato storto la sera prima e perché. Credo ci stia pensando ancora adesso. Anche lui è socio CAI, attualmente della Sezione ULE, i nostri vicini di quartiere...

A mezzanotte tra il 13 e il 14 gennaio 2009, esattamente quattro mesi dopo l'evento sopra descritto, al termine di un intensa riunione, i Consiglieri della Ligure hanno brindato con un ottimo moscato gentilmente inviatoci per Natale dall'ex disperso in segno di ringraziamento.

Torrentismo

Un torrente immaginario?

Marco Benzi

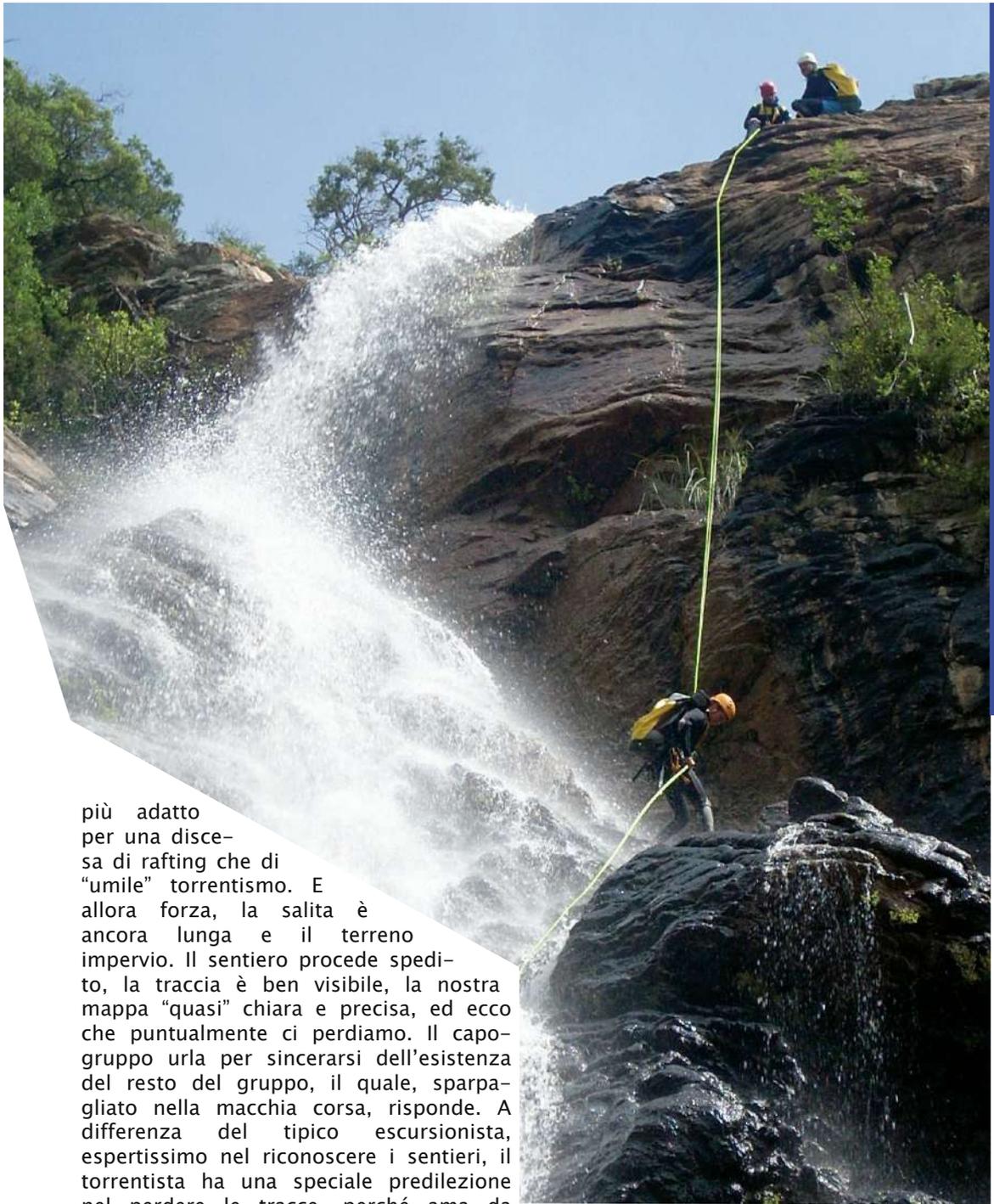
OSSERVATORIO ALPINO



Premessa: il GOA organizza una fantastica gita in Bavella, nel sud-est della Corsica, dopo il periodo più piovoso che si ricordi a memoria d'uomo! Cronaca semiseria della discesa della Purcaraccia.

Le montagne, le foreste, l'aria buona, oltre alle spine, alla sete e alla fatica, accompagnano il nutrito gruppo GOA sulle ripide salite che portano

all'imbocco del Vallon de Purcaraccia. Mica è sempre possibile aprire lo sportello dell'auto e buttarsi in acqua.... Ogni tanto tocca farsi le scarpinate, come bene sanno fare gli escursionisti, e cercare di godersi lo spettacolo, se pur ansimanti. A volte di scarpinate tocca farsene due, come è successo anche in questa vacanza, giacché il Vivagghiu, che avremmo approcciato il giorno seguente, sembrava



più adatto per una discesa di rafting che di "umile" torrentismo. E allora forza, la salita è ancora lunga e il terreno impervio. Il sentiero procede spedito, la traccia è ben visibile, la nostra mappa "quasi" chiara e precisa, ed ecco che puntualmente ci perdiamo. Il capogruppo urla per sincerarsi dell'esistenza del resto del gruppo, il quale, sparpagliato nella macchia corsa, risponde. A differenza del tipico escursionista, espertissimo nel riconoscere i sentieri, il torrentista ha una speciale predilezione nel perdere le tracce, perché ama da impazzire "ravanare" nei roveti. Quando il gruppo avrà definitivamente capito di aver perduto la via, non resterà che scegliere l'unica strada possibile: la salita, meglio se molto verticale, molto esposta e molto scivolosa. E puntualmente ci si avventura in una "ravanata" da ungulati assatanati. Le montagne corse sono un mix di Alpi Marittime, Appennino Ligure e Supramonte sardo, con i relativi pregi e

difetti: distese di rovi, bassa vegetazione, pareti semiverticali scivolose, clima caldo e umido, ma anche rocce strapiombanti, aria buona, vegetazione lussureggiante, natura incontaminata. Giunti finalmente all'attacco della prima calata, parte la gara a chi ha riportato le ferite più profonde. Sotto di noi rotola il letto del torrente, dispiegandosi in una successione di calate da togliere il respiro.



Attendiamo trepidanti sull'orlo della prima grande calata da 40 metri, estasiati dal panorama mozzafiato che regalano le montagne di Bavella.

Un miscuglio di timoroso rispetto unito ad una dirompente adrenalina è la sensazione che il torrentista prova quando si assicura con il moschettone della sua "longe" apprestandosi a scendere la prima calata, deve riprendere confidenza con il mezzo, ripetere a memoria le innumerevoli tecniche imparate e soprattutto deve ancora bagnarsi! Il primo bagno nella prima pozza alla base della prima cascata regala la prima elettrizzante sensazione di risveglio.

A causa delle abbondanti piogge - fin troppo abbondanti per la regione e il periodo - l'acqua scorre copiosa e le calate non sono quindi da sottovalutare. La calata si presenta come una facile discesa appoggiata davvero poco verticale, sembra un gioco da ragazzi... e invece ecco che l'acqua convoglia in uno stretto passaggio a sezione circolare una specie di tubo di roccia, aumentando velocità e pressione, e viene

"sparata" in un laghetto sottostante... roba da principianti con una portata adeguata alla zona, oggi invece bisogna mettere alla prova la propria tecnica, il sangue freddo e un po' di "pelo" per uscire indenni da questo turbinoso passaggio.

Alla fine si contano i lividi e si confrontano nuovi buchi nelle mute. Ma il bello comincia adesso, infatti l'adrenalina che regalano questi passaggi viene compensata poco più avanti da una serie di toboga (scivoli naturali) che il gruppo si diverte a scendere in successione continua, regalandosi un momento di leggerezza, non permessa nei passaggi più impegnativi. Il bello del torrentismo è anche questo, l'alternare momenti di impegno tecnico a momenti di ludica euforia.

La Purcaraccia ne è una sintesi perfetta, soprattutto con una bella portata d'acqua come oggi. Numerosi toboga e tuffi rendono la discesa elettrizzante, una di quelle discese dove più spesso ci si può cimentare in frizzi e lazzi acquatici. Inoltre il tutto si svolge in un paesaggio assolutamente fantastico, giudicate voi stessi... Torniamo nell'Isola della Bellezza, c'è ancora tanto da fare!

Alta Valle Stura (CN)- Alto Vallone del Piz Arrampicare al rifugio Zanotti

Gianfranco Caforio



SACCO IN SPALLA

quasi trent'anni di frequentazione dell'Alta Valle Stura di Demonte da me intrapresa, durante i quali sono maturati affetti, amicizie ed esperienze di vita oltre che alpinistiche, non potevano non stimolare in me la voglia di valorizzare le ampie potenzialità, in gran parte ancora inesplorate, che essa offre a chi vive sportivamente la montagna a 360°. L'occasione per concretizzare tale desiderio si è presentata con l'investitura a Ispettore sezionale dei Rifugi Ervedo Zanotti ed Alfredo Talarico della Sezione Ligure del CAI Genova da parte di Dino Romano e, successivamente, di Angelo Testa, Presidenti della Commissione Rifugi, che hanno voluto accordarmi la loro fiducia. Durante l'esercizio di questo incarico, che compatibilmente con i miei impegni lavorativi svolgo da ormai più di un quinquennio, con fatica ma grande passione, grazie anche all'aiuto di numerosi amici, ho potuto infatti realizzare una triade alpinistica di stampo

moderno nell'Alto Vallone del Piz, che spero possa rientrare in un più ampio progetto futuro di complessiva rivalutazione naturalistica della zona. Con la promessa verso le numerose persone che me lo hanno richiesto di far conoscere maggiormente questi luoghi, il ringraziamento al past President Giampiero Zunino per l'operato svolto e l'indiretto sostegno che mi ha dato, l'augurio al nuovo Presidente Gianni Carravieri di un mandato carico di soddisfazioni, vi presento dunque di seguito le tre vie alpinistiche da me aperte in questi ultimi anni insieme ad alcuni cari compagni di cordata.

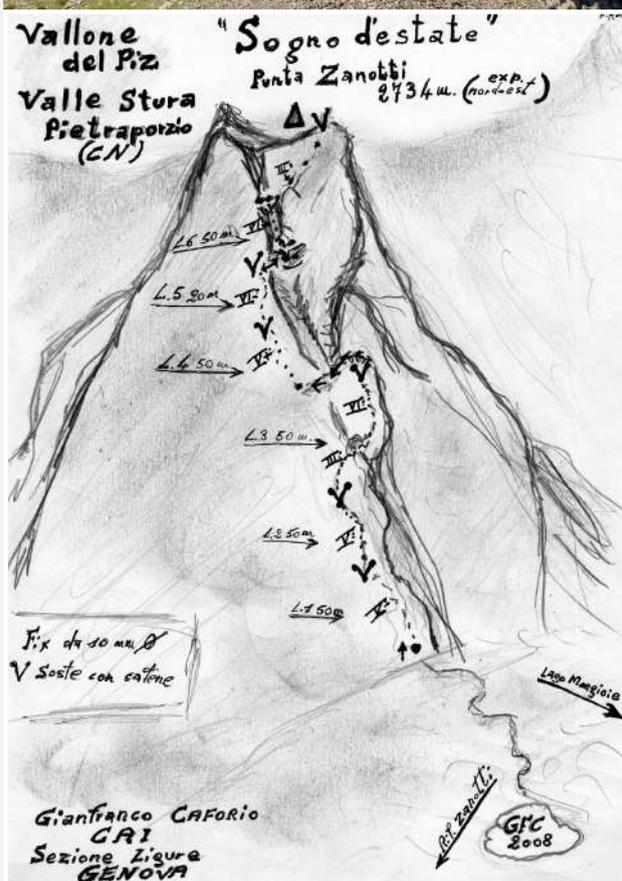
Tutti gli itinerari hanno come base d'appoggio il Rif. Zanotti, raggiungibile dal Pian della Regina sopra l'abitato di Pietraporzio (h. 1.45), dove si può pernottare dopo aver preventivamente preso le chiavi. Per eventuali ripetizioni delle vie è da prevedere una normale dotazione alpinistica.

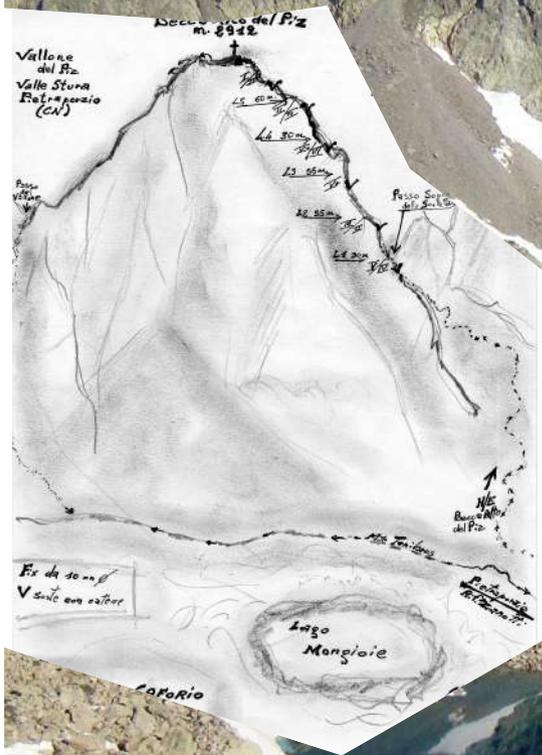
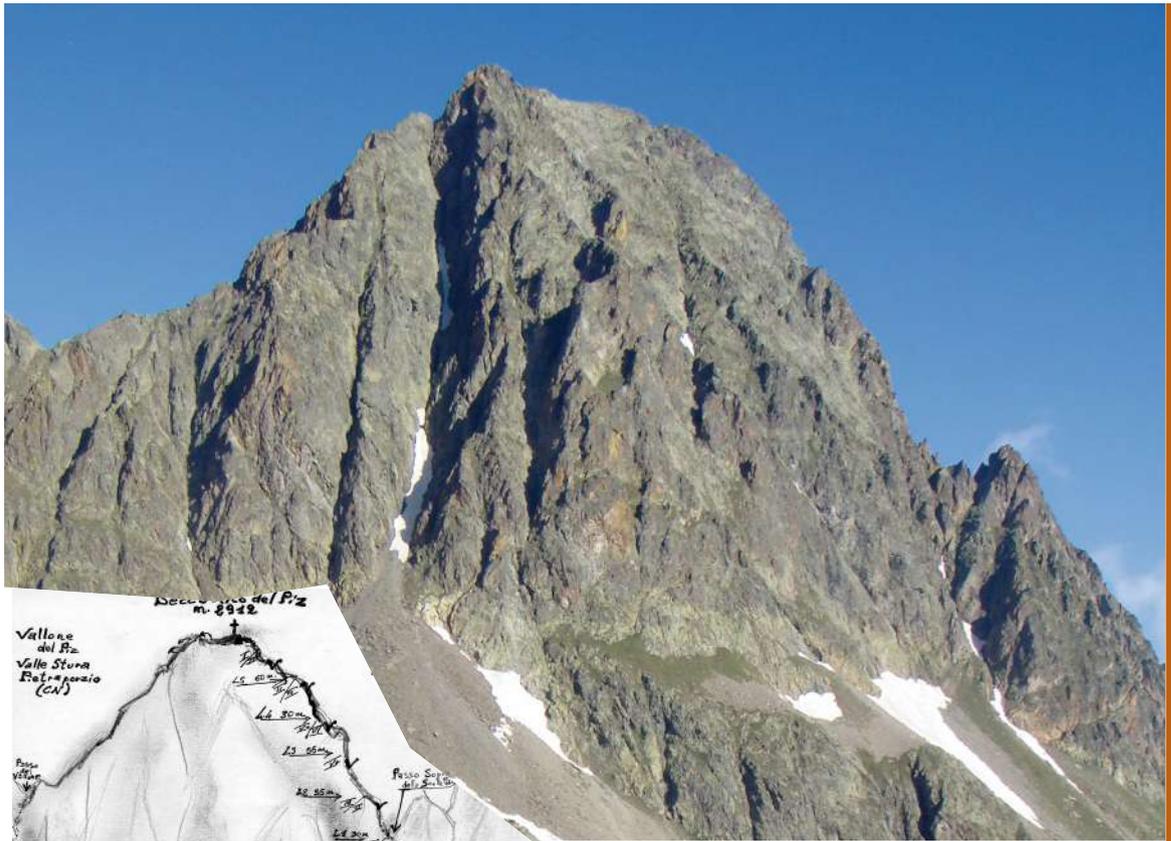


Sogno d'estate Punta Zanotti, 2734m

Conclusa il 12 ottobre 2008 da Gianfranco Caforio con l'aiuto di Caterina Mordeglia, Marco Gandolfo e Rita Safiulina, la via, di difficoltà complessiva TD, si snoda per circa 320m sulla parete N/E della Punta Zanotti in 6 lunghezze di corda di 60m ciascuna, tranne la quinta lunghezza di 20m. (L1 e L2: V; L3: discontinuo, con passaggio finale di VI; L4: V+; L5: VI-; L6: VI, potrebbe rivelarsi utile l'uso della staffa nei passaggi chiave; roccia a tratti delicata). Avvicinamento: dal Rif. Zanotti si risalgono le roccette montonate antistanti il rifugio sul lato sinistro orografico, dirigendosi direttamente verso la Punta Zanotti sovrastante. In alternativa si può scendere a riprendere il sentiero che conduce al M.te Tenibres e al Lago Mongioie e, lasciando quest'ultimo in basso alla nostra dx., salire su morena in la conoide detritica alla base del canale che taglia in due la punta (rispettivamente 1 h. e 1.30 h. circa dal rifugio). Discesa: lungo il sentiero escursionistico che dalla P.ta Zanotti riconduce al rifugio (h. 2 circa).

Tempo di salita: h. 2.30 / 3.00. Ulteriori informazioni su "La rivista del CAI", maggio-giugno 2009, "Alpidoc", maggio 2009, e il sito Internet della Sezione

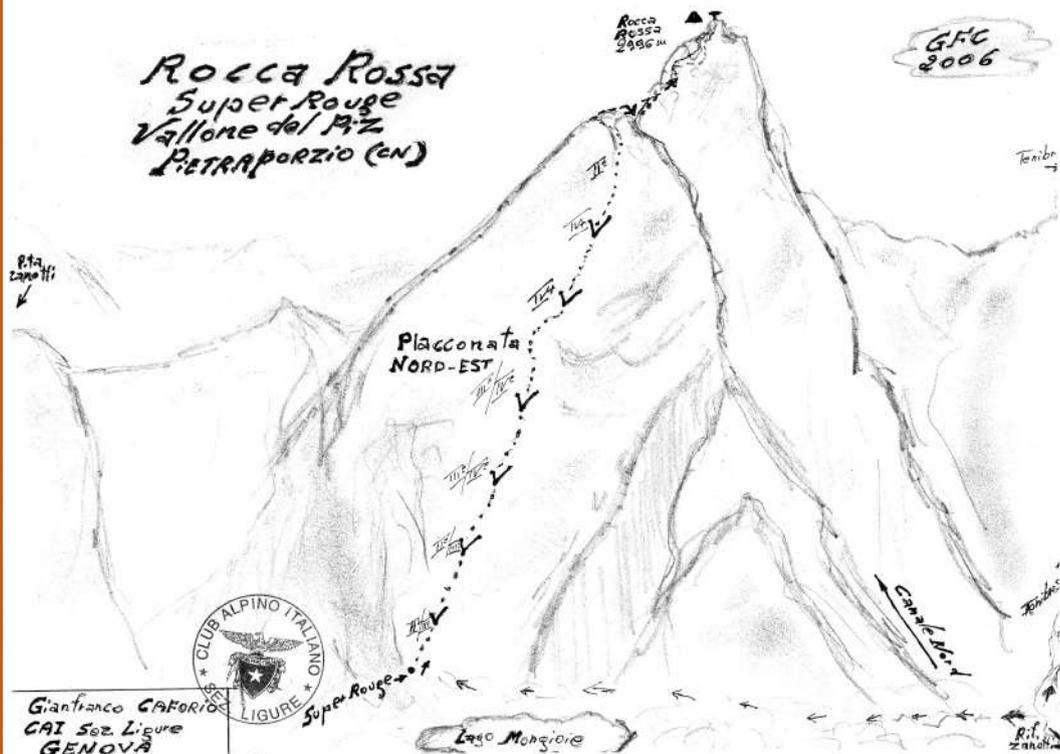




Via dell'Arma e della Sapienza Becco alto del Piz, 2912m

Concluso il diciotto agosto 2007 da Giafranco Caforio con la collaborazione di Caterina Mordegli, Giovanni Sotgiu e Raffaele Marongiu, questo percorso, di valutazione complessiva TD-, si snoda su 5 lunghezze (L1: V/IV, 30m; L2: III+/II, 55m; L3: V+, 55m; L4: V+/VI, 30m; L5: II/III, 60m), con gli ultimi 80m su filo di cresta terminale, per uno sviluppo totale di circa 310m. Avvicinamento: dal Rif. Zanotti si riprende il sentiero in direzione del Lago Mongioie e





del M.te Tenibres; alla quota di circa 2400m seguire a destra la freccia indicante la parete N/E del Piz e proseguire per traccia di sentiero e pietraia ben segnalata da bolli rossi fino al Passo Soprano della Scolettas (2755m, h. 1.30 circa dal rifugio), Discesa: dalla croce di vetta seguire la via normale, contrassegnata da segnatura in rosso, fino al Passo del Vallone e da qui seguire la freccia rossa in direzione sud che riconduce nell'Alto Vallone del Piz e al Pian della Regina. Tempo di salita: h. 2.30 / 3.00 Ulteriori informazioni su "La rivista del CAI", maggio-giugno 2009, "Alpidoc", maggio 2009, e sul sito sezionale.

Super Rouge Rocca rossa, 2996m

Conclusa il 10 settembre 2006 da Gianfranco Caforio con l'aiuto di Caterina Mordeglia e Diego Tagliafico, la via, di valutazione complessiva AD-, si sviluppa per 350m sulla placconata del versante NE della Rocca Rossa su gneiss di buona compattezza. Interamente chiodata con tasselli a espansione di diametro 12mm, si articola in 7 tiri di

difficoltà comprese tra il II e il IV grado superiore (un solo passaggio chiave di V): L1: II/III; L2: II/III; L3: III/IV; L4: III/IV+; L5: IV+/V; L6: IV; L7: II (terreno discontinuo su rocce montonate). Avvicinamento: dal Rif. Zanotti si scende a riprendere il sentiero che conduce al Lago Mongioie e al M.te Tenibres, raggiungendo un bivio contrassegnato da bolli rossi che, attraverso una distesa morenica, ci porta ai conoidi basali della placconata (innevati fino a stagione inoltrata) (h. 1.45 dal rifugio). Discesa: in corda doppia o scendendo attraverso facili roccette e pendii erbosi sul sottostante altopiano del versante sud e da qui lungo il sentiero escursionistico che dalla P.ta Zanotti riconduce al rifugio (h. 2 circa). Tempo di salita: h. 2.30 / 3.00 Ulteriori relazioni su "La rivista del CAI", marzo-aprile 2008, "Alpidoc," marzo 2008, e il sito sezionale.

Per scaldarsi le mani...

Per scaldarsi le mani prima di affrontare le vie lunghe del circondario: Sulle pareti di roccia sottostanti e antistanti il Rif. Zanotti sono stati attrezzati alcuni monotiri (e una breve via di due lunghezze, "L'Infigarda".

...continua da pagina 5

ratori); incontro con il rinnovato raggruppamento regionale, nostro gradito ospite in sede; adeguamento sede alle normative vigenti in tema di sicurezza (estintori, cassetta P.S, vie di fuga, cartelli di sicurezza, ecc.); completamento attrezzatura di sicurezza nei rifugi (acquisto barelle regolamentari);

Vincenzo Secondo

Non appena appreso della tragedia, abbiamo chiesto al presidente se avesse informazioni maggiori. Ci ha risposto con questo primo ricordo sincero, ci è venuto spontaneo pubblicarlo così come era. E' intenzione della redazione dedicare uno spazio più ampio nel prossimo numero rivolgendoci ad alcuni dei tanti soci che ci hanno chiesto di ricordare Vincenzo.

Ecco le parole di Gianni Carravieri: "C'è un ampio articolo sul Secolo XIX di oggi che cerca di ricostruire le fasi dell'incidente con tutti i 'se' e i 'ma' del caso. Purtroppo quando avvengono questi fatti si resta senza parole, con un groppo in gola. Vincenzo era uno che amava molto la montagna, che continuava a frequentare cercando di prepararsi consciamente, nel tempo libero dal lavoro e dalla cura della famiglia: la moglie Rita (già allieva negli anni '70 della nostra scuola di alpinismo), i tre figli maschi tutti studenti universitari. Era stato allievo e poi istruttore di alpinismo della scuola Bartolomeo Figari per una decina di anni; era sciatore di discesa e fortissimo sci alpinista; era stato iscritto allo Sci Club Genova per alcuni anni ed aveva completato, come atleta, in squadra con sciatori valdostani, alcune gare di sci alpinismo a 4000 metri, ad esempio il Trofeo Mezzalama. Attualmente era iscritto allo Sci Club 3G di Sestri, ma era ancora socio CAI alla Ligure. Inoltre io ero amico di famiglia di Vincenzo, conoscevo la moglie Rita, avevamo fatto campeggi e viaggi tutti insieme, i suoi figli andavano a scuola con i miei, mi ero legato alla sua corda un paio di volte per qualche salita in palestra di allenamento, aveva corso per lo Sci Club Genova del CAI sotto la mia presidenza."

partecipazione al Giro dei forti di Genova nell'ambito di TrenoTrekking; partecipazione al primo convegno ligure accompagnatori escursionismo a La Spezia; incontro con la Sottosezione di Arenzano; incontro con i gestori del rifugi; partecipazione all'Assemblea dei Delegati di Lecco; incontro con le scuole sezionali; partecipazione con presidio alla manifestazione "Luci sulla città" al forte Sperone; costituzione del team Sportello della Montagna in collaborazione con la Provincia di Genova; completamento e segnalazione di tre tratte sentieri AVML in assegnazione; incontro con i past-president sezionali; incontro coi presidenti di altre sezioni del genovesato; incontro col direttore Parco Antola; incontro coi sindaci della valle Stura; raccolta fondi a sostegno dei soci CAI dell'Abruzzo (ancora in corso).

L'impegno è di continuare su questa strada cercando di conoscere le aspettative e i desideri del singolo socio o di gruppi di soci: a questo proposito è stata istituita in segreteria la cassetta del socio in cui depositare lettere (con telefono o e-mail del richiedente) per suggerimenti, proposte o richieste di chiarimenti alla Presidenza e al Consiglio Direttivo. Analogo canale è già attivo sul sito della Sezione: è sufficiente inviare una mail alla segreteria. Vi risponderemo!

Tra le ultime delibere del consiglio che interessano direttamente i soci della Sezione Ligure ricordiamo: lo sconto del 10% per il socio della Sezione sul trattamento di mezza pensione nei quattro rifugi custoditi in provincia di Cuneo; Premio Fedeltà alla Montagna (regolamento in elaborazione); contributo di 1 € a carico del socio per i terremotati CAI in Abruzzo (la Sezione ha inviato alla Sezione CAI dell'Aquila, a fine dell'estate 2009, una cifra di 2.000 €, parte della quale sarà recuperata col contributo volontario di 1€ a socio, in aggiunta alla quota tesseramento 2010).

Sono attualmente allo studio alcune convenzioni o iniziative a favore dei soci: ne verrà data immediata comunicazione sul sito e sulle bacheca sociale.

Quotazero

Notiziario della Sezione

... e delle sottosezioni

Saluto ai Soci

Cari Soci, con l'Assemblea del 26 marzo scorso si è conclusa la mia presidenza della Sezione Ligure. Sono giunto alla scadenza del mio mandato a termini di statuto. Questo mandato è stato per me come le impegnative salite in montagna: come queste generano grandi fatiche, ma vengono ampiamente ricompensate da un grande soddisfazione morale quando si raggiunge la meta che ci si era prefissi, così è stato per me questo mandato di Presidenza. Ripenso ai primi due anni caratterizzati da un grosso lavoro normativo (convenzione con Parco Antola per gestione rifugio, convenzione con le nuove sezioni genovesi ex nostre sottosezioni, statuto e regolamento nazionale del CAI, Statuto Gruppo Regionale, Statuto e Regolamento sezionale); tutto questo aveva richiesto un impegno pesante al Consiglio Direttivo e mi aveva provocato parecchia stanchezza. Diverso è stato il secondo mandato, nel quale si è pure operato molto e, spero, bene, ma trascorso con leggerezza; oggi al termine del secondo biennio debbo confessare che lascio con molta nostalgia. Desidero ringraziare Voi cari soci che, eleggendomi, mi avete permesso di vivere un'esperienza che rimarrà tra le più belle della mia vita. Innanzitutto mi ha permesso di conoscere meglio il CAI, dal di dentro, e poi essere Presidente della "Ligure" (che è una grande Sezione e di questo vorrei che tutti i soci prendessero piena coscienza) dona una grossa soddisfazione personale: ne esco arricchito. Ringrazio il Presidente Generale Annibale Salsa, che ho sempre sentito vicino, non mi ha mai fatto mancare consigli e ha sempre presenziato alle iniziative alle quali lo abbiamo invitato. Desidero ricordare e ringraziare i Vicepresidenti che mi hanno affiancato in questi quattro anni, i Consiglieri, il Tesoriere e i Revisori dei Conti. Senza il loro determinante e attivo contributo sarebbe stato difficile se non impossibile gestire una se-

zione come la Ligure. Infine permettetemi di rivolgere un grosso grazie alla NOSTRA Gabriella: mi ha sopportato per quattro anni, sempre disponibile, vero motore della nostra Sezione.

Al nuovo Presidente Gianni Carravieri va tutto il mio augurio per il mandato che lo attende. Uomo CAI, da tempo inserito nelle strutture organizzative della Sezione, ho la certezza che sarà un ottimo Presidente e saprà fare un importante lavoro per la Sezione.

Mi congedo con l'invito a non dimenticare mai i motivi per cui siamo diventati soci del Club Alpino Italiano, a rispettare le montagne comunque e in qualunque modo le si frequentino. A tutti Voi, cari Soci, il mio più caloroso saluto alpinistico e la speranza di incontrarci spesso in montagna. Un abbraccio a tutti.

Gianpiero Zunino

Su richiesta della Assemblea stessa, pubblichiamo in versione integrale la relazione annuale del Presidente Gian Piero Zunino

Assemblea del 26 Marzo 2009

Cari Soci, anzitutto invito ad un momento di raccoglimento a ricordo dei nostri soci deceduti nell'anno appena trascorso, che come siamo soliti dire "sono andati avanti". Anche quest'anno l'Assemblea dei soci della Sezione, convocata a inizio primavera, rappresenta il momento per informare sulla vita della sezione nell'anno appena trascorso, presentare per l'approvazione la situazione economica con bilancio consuntivo e preventivo.

Non è facile in pochi minuti relazionare sulle attività della nostra sezione, rappresentata dall'attività delle nostre scuole, dai rifugi alla biblioteca, alle escursioni sezionali, ecc... La Sezione sta procedendo bene, la situazione finanziaria è serena, il numero dei soci è salito a 2.164. Voglio ricordare all'inizio le Sottosezioni: Arenzano sta consolidando il suo cammi-

no brillante, con attività (corsi di escursionismo, escursioni sociali) che hanno portato in un decennio al raddoppio dei soci (a testimonianza che lavorare bene porta risultati); Cornigliano prosegue nella sua faticosa ripresa delle attività sociali, sia con escursioni che con serate culturali, la speranza è che presto si possano vedere i risultati di questo lavoro. Momento importante del 2008 e che reputo un grosso successo è il rinnovo della convenzione per la gestione dello "SPORTELLLO DELLA MONTAGNA" con la Provincia di Genova.

Come ho detto in un'incontro avuto in Provincia in occasione del rinnovo, formazione ed informazione devono essere la base della nostra attività. FORMAZIONE: Alla formazione provvedono in maniera egregia le nostre Scuole, cinque e tutte riconosciute dal CAI Centrale, voglio qui ricordare: Alpinismo, Scialpinismo, Alpinismo giovanile, Sci di fondo-escursionismo, Escursionismo; a queste dobbiamo aggiungere il Canyoning che pure organizza corsi. Continuano proficuamente a svolgere nei corsi da loro organizzati, e nei rispettivi campi, il compito di avvicinare alla montagna sempre nuove persone curandone la formazione. Tutte queste attività sono possibili perché numerosi soci si impegnano con grossa professionalità in esse; in certe domeniche quando più corsi escono contemporaneamente, la Sezione vede dai 60 agli 80 istruttori impegnati sul terreno e oltre 200 allievi. Come ho già ricordato negli anni passati, per mantenere e garantire un livello così elevato alle nostre attività di formazione e garantire altresì un ricambio generazionale, è necessario che sempre nuovi soci, e possibilmente giovani, partecipino agli impegnativi corsi che il CAI organizza per ottenere quelle qualifiche necessarie per poter operare come istruttori. A questo debbono provvedere le Scuole crescendo al loro interno soci preparati. Voglio ricordare l'impegno della Scuola Nazionale di Alpinismo "B.Figari" e della Scuola Nazionale di Scialpinismo, sicuramente le più prestigiose, i cui corsi

hanno sempre un alto numero di partecipanti. La Scuola di Alpinismo Giovanile prosegue l'azione formativa verso le nuove generazioni, lavoro di basilare importanza per il futuro della nostra associazione; l'attività svolta ha visto nell'ultimo anno un grosso successo con decine di nuove iscrizioni. Intensa è l'attività della Commissione Escursionismo con un fitto calendario di impegni nel 2008: oltre all'organizzazione con la Scuola "Monte Antola" dei corsi di escursionismo, continua a curare il programma delle escursioni sociali, che sempre registrano buona partecipazione. La Scuola di Sci di fondo-escursionismo ha proseguito con successo sia nell'organizzazione dei corsi sia nell'organizzazione di escursioni sociali su neve. Ultimo nato nell'organizzare corsi il gruppo Canyoning, questa nuovo modo di frequentazione della montagna discendendo lungo i torrenti, che riscuote successo tra i giovani. A tutti i soci che collaborano in queste attività formative va il GRAZIE, forte e sentito, della Sezione. Voglio parlare degli altri gruppi e commissioni attivi all'interno della Sezione. Non organizzano corsi ma hanno buone attività il Gruppo Fortificazioni e il Gruppo Mountain Bike: sono nati da un paio d'anni ma hanno riscontrato successo e partecipanti entusiasti. Biblioteca. Purtroppo al lavoro preziosissimo, durato qualche anno, di Angelo Bricoli e Vittorio Pescia, di catalogazione dei libri della nostra biblioteca, ingente patrimonio che i nostri vecchi ci hanno lasciato, non ha avuto ancora segui-

Collabora con la Redazione

In vista dei prossimi numero invitiamo i soci della Ligure a sottoporre alla redazione articoli da pubblicare sulla Rivista. Gli articoli, di lunghezza massima 10.000 battute, devono essere inviati alla redazione corredati da almeno cinque immagini digitali di qualità relative all'articolo stesso. La Redazione si riserva il diritto di effettuare scelte editoriali e quindi non garantisce la pubblicazione di tutti gli articoli pervenuti. Garantiamo invece che eventuali modifiche agli articoli pubblicati saranno apportate solo in accordo con l'autore. Stiamo inoltre cercando soci interessati a collaborare al lavoro di impaginazione e grafica. E' possibile contattare la redazione per proposte ed informazioni ai seguenti riferimenti: email: redazione@cailiguregenova.it - cellulare: 347 6259934

to con l'entrata nel circuito delle biblioteche genovesi. Sarà necessaria la stesura di un regolamento; nel futuro della sezione sarà importante entrare nel gruppo delle biblioteche aperte al pubblico e beneficiare di facilitazioni e contributi. La Commissione Rifugi, coordinata da Angelo Testa, continua ad operare con competenza e successo. Il 2008 ha visto l'ingresso tra i rifugi da noi gestiti del nuovo rifugio dell'Ente Parco Antola; ciò ha permesso alla nostra Sezione di tornare in Antola con un rifugio da lei gestito, per un periodo di tempo che copre tre secoli (ricordiamo che il primo rifugio è stato inaugurato nel 1895). L'11 maggio abbiamo festeggiato con le sezioni sorelle genovesi questo ritorno, con una manifestazione che ha avuto una grossa partecipazione di escursionisti, ha visto la presenza del Presidente Generale Annibale Salsa e si è chiusa con i canti del Coro Monte Cauriol. La partenza operativa del rifugio è stata contrassegnata da problemi tecnici rilevati negli impianti della struttura, che ci auguriamo vengano risolti con il determinante contributo del Parco, proprietario del rifugio, e dal grosso incidente capitato al gestore che lo ha visto ustionato gravemente e ricoverato in ospedale per lungo tempo.

CAI - Sezione Ligure Genova

Galleria Mazzini, 7/3 - 16121 Genova.

Tel: 010592122; Fax: 0108601815;

CF: 00951210103 P.IVA: 02806510109

Orario Segreteria: dal martedì al venerdì: 1700-1900; giovedì anche 2100-2230. Quote Sociali 2010 in euro: Ordinari 49,00, ordinari ridotti sotto i 25 anni (nati dall'1/1/1986) 42,00; familiari 25,00; giovani (nati dall'1/1/1993) 14,00; vitalizi 14,00. Iscrizione per il primo anno 5,50. Abbonamento facoltativo giovani a La Rivista + Lo Scarpone euro 5,50, familiari euro 10,90. Rinnovi con pagamento in contanti o Bancomat in segreteria o, indicando nominativo e causale, su: Banca Carige presso Ag. 13 Genova ABI 06175 CAB 01413 c.c. 1197680 IBAN: IT05 L061 7501 4130 0000 1197 680 c.c.postale: 14930168 IBAN: IT35 F076 0101 4000 0001 4930 168.

segreteria.cailigure@fastwebnet.it

www.cailiguregenova.it

A Marco Garbarino rinnoviamo gli auguri per una completa guarigione. Voglio parlare di sentieristica ricordando il lavoro della Commissione sentieri. Un piccolo gruppo di persone (cinque/sei) che sotto il coordinamento di Giacomo Cossu e Pietro Nieddu, svolge un lavoro encomiabile, oscuro e faticoso, seguendo il mantenimento e la pulizia dei sentieri, tra questi i tratti dell'Alta Via e del Sentiero Frassati, affidati in manutenzione alla Ligure. Nuovamente rivolgo un appello ai soci: il gruppo ha bisogno di forze nuove e numerose. A breve la Regione Liguria approverà la legge regionale sulla sentieristica, di cui è già stata prodotta una bozza. Se vogliamo che il CAI abbia all'interno di questa nuova legge il ruolo di primo piano che tutti riteniamo debba avere, questo dobbiamo saperlo acquisire sul campo, offrendo sì la nostra competenza e la nostra conoscenza a percorrere i sentieri, ma anche presenza operativa sul terreno, impegnandoci come Sezione nella ripulitura e sistemazione di sentieri, nella sistemazione della segnaletica. Mi rendo conto che si tratta di un'operazione che non si può risolvere in poco tempo; dobbiamo all'interno della Sezione creare una cultura relativa alla sentieristica, capire quanto è importante non solo frequentare con conoscenza i sentieri, ma anche contribuire al loro mantenimento in buono stato, che significa anche maggiore sicurezza. Sarà il Gruppo Regionale a dover coordinare il tutto, ma saranno le sezioni, attraverso l'opera dei loro soci, a dover operare sul terreno. In caso contrario non dovremo meravigliarci se ci troveremo prima affiancati e poi esclusi da associazioni con meno storia, tradizioni e preparazione, ma più pronti a sfruttare queste occasioni. Nell'INFORMAZIONE Chi mi conosce sa che sin dall'inizio del mio mandato ho sempre sostenuto che nell'epoca della comunicazione far sapere quello che si fa e si farà è basilare. Finalmente siamo riusciti nella presentazione in un'unica serata dei programmi delle nostre scuole. La manifestazione ha avuto qualche critica, ma essendo la prima volta, sarà sicuramente migliorabile. Ha ripreso la pubblicazione la rivista della Sezione, che negli auspici

di tutti dovrà tornare ad essere il principale strumento di comunicazione con i nostri soci, assieme al sito internet sempre in continuo aggiornamento. Tutto è stato possibile grazie ad un piccolo gruppo di soci, molto determinati, che sotto la guida di Luigi Gallerani hanno costituito la redazione della rivista hanno ottenuto questi risultati. Purtroppo non si hanno notizie da parte di chi fa ascensioni alpinistiche, come avveniva in passato. Per questo rinnovo nuovamente ai Soci l'appello: "fateci sapere cosa fate". Pubblicare queste notizie sulla rivista potrebbe essere uno stimolo per tutti. A conclusione della mia relazione ricordo le iniziative per celebrare i 130 anni di vita della nostra Sezione, che ha visto la raccolta delle adesioni dei soci proponenti in un comitato nel 1879 ed entrata nel CAI l'1 gennaio 1880.

In cantiere sono state messi tre progetti. Il primo, già avvenuto, è stato il concerto al Carlo Felice del Coro della SAT, tenuto l'1 marzo scorso, organizzato assieme al Coro Monte Cauriol, che si appresta a festeggiare i 60 anni di vita. Gli altri due progetti sono: pubblicare la Storia della Sezione Ligure e una spedizione alpinistica. Concludo ringraziando tutti quanti si sono impegnati per la buona riuscita di tutte le attività della nostra Sezione, vera forza del nostro essere appartenenti al Club Alpino Italiano.

Premio fedeltà alla montagna

Con il 2009 torna il Premio Fedeltà alla Montagna. Il premio è un riconoscimento a quei Soci della Sezione e delle Sottosezioni che hanno svolto nell'anno solare 2009 attività di montagna, individuale o collettiva, di particolare rilievo, secondo i criteri di: continuità temporale, durata e diversificazione attività, originalità nelle scelte degli itinerari, diversificazione dei compagni di uscita, qualità e difficoltà del percorso, quantità uscite, dislivello, tipologia escursionistica, attrezzatura utilizzata.

I premi saranno costituiti da materiale tecnico e da una targa ricordo. La premiazione è prevista ad aprile 2010, insieme alla consegna delle Aquile d'oro e al Premio alla Carriera. Chi intende partecipare troverà in Sezione i moduli prestampati da compilare e consegnare entro il 31 gennaio 2010.

Giornata Sezionale Orientamento

Domenica 13 giugno 2009. Percorsi di orientamento nei boschi della Val d'Aveto. Giornata per tutti i soci della sezione. Vi proporremo divertenti percorsi, per principianti ed esperti, da trovare e seguire nel bosco con carta e bussola. Ottima occasione per apprendere tecniche importanti in buona compagnia. Giovedì 3 giugno, relativa serata di presentazione. Organizzazione a cura del Corso di topografia e orientamento, della Scuola di alpinismo giovanile e della Scuola di escursionismo.

Fotografare in Montagna

Studia l'itinerario e le condizioni meteo prima di partire! Pensa al tipo di fotografie che vorrai realizzare! Informa il gruppo sulle tue intenzioni fotografiche.

Svegliati presto! L'aria limpida, la luce radente faranno la magia su colori, contrasti espressioni. Muoviti! Esci dal percorso classico, cerca un punto di vista speciale.

Pensa! Non improvvisare. Controluce? Foto storta? Taglio dei piedi? Elementi di disturbo sullo sfondo? Basta usare il mirino, riflettere sull'inquadratura per evitarli!

Componi la fotografia! Inserisci la figura umana anche nei paesaggi. Esalta la dimensione, la verticalità, le tue sensazioni. Si creativo! Accucciati, sdraiati, appenditi. Arrampicati se serve a cambiare prospettiva!

Clic... da fermo! Appoggiatevi, allarga le gambe, unisci i gomiti, trattieni il respiro. Scatta! Poi immobile per un secondo. Viaggia leggero! Portarti solo quello che ti servirà. Ripassa a casa come usarlo e usalo!

Tre trucchi: usa il flash anche di giorno per i primi piani. Improvvisa un filtro polarizzatore con gli occhiali da sci per i paesaggi. Fissa una vite da 1/4 di pollice alla piccozza o al bastoncino da escursionismo per costruire un "monopiede" fai-da-te.

Scegli le foto migliori! Impara dai tuoi errori. Ritieniti bravo se da cento immagini otterrai cinque buone fotografie. Alle presentazioni, proietta solo quelle.

Luigi Gallerani (Lutz!)

Rifugio Parco Antola



PARCO
ANTOLA



ORARIO INVERNALE

fino al 04/04/2010 il Rifugio Parco dell'Antola e'
APERTO SOLO IL SABATO E LA DOMENICA
con le seguenti eccezioni:

APERTO
lunedì 7 e martedì 8 Dicembre 2009

CHIUSO
sabato 26 Dicembre 2009

APERTO
dal 27/12/2009 al 10/01/2010

CHIUSO
sabato 27 e domenica 28 Febbraio 2010
sabato 06 e domenica 07 Marzo 2010
sabato 13 e domenica 14 Marzo 2010

CARIGE STILE AFFARI

Sosteniamo una bella impresa.
La tua.



**Agricoltori
Artigiani
Commercianti
Operatori Turistici
Professionisti**



Fai crescere la tua attività con Carige Stile Affari. Avrai un conto a tua misura, leasing a condizioni uniche, assicurazioni scontate del 20% e tutti i servizi dedicati. E per la tua famiglia un vero conto corrente a 1 euro al mese.^(*)

www.gruppocarige.it

(*) Conto Carige Stile Comodo, offerta valida fino al 31/12/2008.
Messaggio pubblicitario con finalità promozionali

Un porto sicuro nella vostra città.

 **BANCA CARIGE**
Cassa di Risparmio di Genova e Imperia

 **CASSA DI RISPARMIO
DI SAVONA**

 **Cassa
di Risparmio
di Carrara S.p.A.**

 **BANCA
DEL MONTE
DI LUCCA SPA**

 **Banca Cassese Lombardi**

 **GRUPPO
BANCA CARIGE**